



mons. Giuseppe Cognata

Otto meditazioni su  
S. GIUSEPPE

meditazioni per i primi mercoledì

**Mons. Giuseppe Cognata**

**Otto meditazioni su  
S. GIUSEPPE**

**Meditazioni per i primi Mercoledì**

amare degnamente Maria, per meritare di godere di quella  
deliziosa unione con Gesù, che è un pregustamento della  
beatitudine del Paradiso.

**Ad Iesum per Mariam, et ad Mariam per Ioseph!**

*Haec est victoria, fides nostra*

**Gennaio – 1**

## **PADRE DI GESÙ**

Narrando il Battesimo di Gesù, l'evangelista S. Luca, dopo aver riferito che si udì una voce dal cielo dire: "Tu sei il Figlio mio diletto; in Te mi sono compiaciuto", aggiunge: "Questo stesso Gesù, che iniziava la sua attività a quasi trent'anni, era, come lo reputavano, Figlio di Giuseppe" (III 22-23).

Quanto c'è da ammirare e da meditare in questo accostamento dell'unica vera e propria Paternità di Dio con la paternità putativa di Giuseppe! È qui la spiegazione della singolare grandezza di lui, che cede solo dinanzi alla sovrumana altezza della sua SS. Sposa. Fermiamoci a considerare la paternità di Giuseppe nella luce di tre misteri della vita di Gesù, che si commemorano in questo mese: **la Circoncisione, l'Epifania e la fuga in Egitto.**

### **1° punto: S. Giuseppe e la Circoncisione**

S. Matteo e S. Luca ci riferiscono nel Vangelo che a Nazaret i compaesani di Gesù, stupiti e invidiosi della sua dottrina e della

sua potenza, andavano dicendo fra di loro con tono di disprezzo: “Ma costui non è il figlio del fabbro? Il figlio di Giuseppe?”. Similmente S. Giovanni nota che i Giudei, sentendo che Gesù si proclamava apertamente Figlio di Dio e Pane vivo disceso dal cielo, dicevano: “Ma non è Egli il figlio di Giuseppe, di cui noi conosciamo padre e madre? (VI,12).

Questa comune opinione delle relazioni di S. Giuseppe con Gesù aveva certo il suo fondamento sulla realtà del matrimonio con Maria e sulla normale convivenza nella casetta di Nazaret. Ma una ragione ben forte noi troviamo nel compimento del rito della Circoncisione, che spettava regolarmente al Padre. Era così nota questa regola che S. Luca, unico evangelista che parla della Circoncisione di Gesù, non sente il bisogno di precisare da chi fu compiuta. Non possiamo avere dubbio che sia stato S. Giuseppe, sapendo quanta esattezza e premura egli e Maria ebbero sempre per l’osservanza della Legge, che Gesù venne “non già a sciogliere ma a compiere”. E possiamo anche trovare una chiara prova nel Vangelo. Faceva parte del rito della Circoncisione l’imposizione del nome al neonato. Ebbene, S. Matteo narra che l’angelo del Signore, mandato ad assicurare S. Giuseppe, gli disse: “Gli darai nome Gesù....e gli diede nome Gesù” (1, 21-25).

verginale. Per essa, più che per la sua qualità di Sposo, Giuseppe fu vicino a Maria più d’ogni altra anima santa; e per questo meritò di vedere e trattare Gesù con quella dolce intimità, che dà i gaudi ineffabili di una partecipazione alla sua stessa vita divina. È questo il privilegio più prezioso della purezza verginale, che avvicina la creatura umana, quanto più è possibile, a Dio, purissimo Spirito, mettendola in grado di partecipare più intimamente alla sua Santità e godere di una più profonda visione: “Beati coloro che sono puri di cuore, perché essi vedranno Dio!”. Ma qual cuore può essere più puro del cuore verginale? E l’intimo godimento di Dio comincia da questa vita terrena, poiché egli alla limpida serenità dell’anima pura si mostra più luminosamente ed alla schietta ingenuità dei suoi sentimenti si dà più largamente. A tale godimento ci dispone e ci avvia sempre più la filiale divozione alla Vergine SS. , che ci apre i segreti del suo Cuore immacolato.

Proponiamo fermamente di trarne questo frutto preziosissimo: un’indefettibile fedeltà al nostro voto di purezza, tutelato da assidua vigilanza e da accurata mortificazione, fra i pericoli del mondo, in cui ci tocca vivere ed operare. E ricorriamo fiduciosamente al nostro grande Patrono, perché ci insegni ad

Madre del sospirato Salvatore, nel Tempio santo del popolo ebreo. Nulla di nuovo avvertì la folla dei pellegrini; ma gli Angeli, custodi del Santuario, si prostrarono riverenti dinanzi alla Vergine, che era il Tempio vivente di Dio. Ormai declinava la magnificenza del Tempio materiale, in cui la Maestà dell'Onnipotente si compiaceva di incontrarsi con le sue creature, come già nel Paradiso terrestre, ne accoglieva le offerte e i sacrifici, ne ascoltava i voti. Un altro Tempio Egli si era costruito, ben più magnifico ed adorno, nella Vergine piena di grazia, collocando il suo Tabernacolo vivente nel Cuore immacolato di Lei. E quale sublime mistero vi si compiva! Non semplicemente incontri invisibili e transitori fra il Creatore e le sue creature, ma la presenza reale della Persona divina, per cui tutto era stato creato e tutto doveva essere redento dal male, e che si era incarnato in Maria, divenendo Figlio dell'Uomo per stabilirsi fra gli uomini come loro Via, Verità e Vita. Ecco perché per trovare Gesù e godere delle grazie del suo amore dobbiamo andare a Maria: ad Iesum per Mariam! E possiamo comprendere quanto vicino sia stato Giuseppe a Gesù e quanto ne abbia goduto, considerando quanto intimamente fu unito a Maria sua Sposa. Fu l'intimità più profonda e più perfetta, perché stabilita fra le due santissime anime dalla perfezione della purezza

Commentando appunto questo passo del Vangelo, S. Giovanni Crisostomo, rivolgendosi a S. Giuseppe, esclama: "Tu non hai avuto parte alcuna nella nascita di Gesù, e tuttavia io ti riconosco senza difficoltà l'attributo proprio dei padri, non offuscando per nulla la dignità della Vergine, poiché fosti tu a dare al Neonato il suo proprio Nome". Il mistero dunque della Circoncisione di Gesù ci dichiara la sublime investitura di autorità paterna che l'Eterno Padre si degnò di dare all'umile fabbro di Nazaret, elevandolo all'altissima dignità di Suo rappresentante verso Gesù, dopo di averlo reso degno di essere lo sposo della Madre Immacolata. Per questa sua dignità S. Giuseppe era il più idoneo a compiere quel sacro rito, che superando di gran lunga il significato tradizionale dell'alleanza tutta, da Abramo e dai suoi discendenti con Dio, veniva a preannunziare la nuova perfetta alleanza dell'umanità intera, come di figli riconciliati col Padre Celeste, per la grazia della Redenzione.

Redenzione di sangue! E toccò a S. Giuseppe, in forza della sua particolare rappresentanza, far sprizzare dal Corpo dell'Innocente Vittima le prime gocce del Sangue Preziosissimo, che sino all'ultima goccia Gesù, in perfetto ossequio alla Volontà del Padre, avrebbe generosamente versato come sovrab-

prezzo del nostro riscatto. A giusta conclusione di tale rito, S. Giuseppe adempì il mandato del Padre, comunicatogli dall'Angelo, imponendo al Bambino, in quell'inizio della Redenzione, il nome "Gesù", "poiché Egli avrebbe fatto salvo il suo popolo dal peccato".

Così il lieto annunzio, che un Angelo del Signore aveva confidato come privilegio all'umiltà e semplicità di poveri pastori: "Vi annunzio un grande gaudio, che sarà per tutto il popolo: vi è nato oggi il Salvatore, che è il Cristo Signore", veniva proclamato e come sanzionato con paterna autorità da S. Giuseppe!

A te, o grande nostro Patrono, affidiamo la nostra volontà di essere fedeli all'Amore di Gesù a qualunque costo, per averlo ora e sempre nostro Salvatore!

## **2° punto: S. Giuseppe e l'Epifania**

L'Epifania è, come esprime la parola presa dalla lingua greca, la manifestazione del Verbo Incarnato, dopo la sua umile venuta sulla terra nel nascondimento della squallida grotta. Nello stabilire questa festa, la Chiesa non ha tenuto conto della successione storica degli avvenimenti, ma con santa premura ha voluto ravvivare la fede nella divinità di Colui che era apparso nella forma umana

Incarnato, che avrebbe riconciliato con i suoi meriti infiniti ciò che il peccato aveva orribilmente diviso. E quando l'umile Vergine lo avrà rialzato per stringerlo al suo Cuore in quell'abbraccio del più santo amore il beato sposo avrà gustato i più deliziosi gaudi della purezza, sentendo già l'arcano palpito del divin Cuore di Gesù! Tale beatitudine non è riservata anche a noi? Anche noi nutriamo sentimenti della più profonda venerazione per la Vergine SS. ; perché Madre del nostro Salvatore, ed Essa, attirandoci al suo Cuore immacolato, ci dispone ed infiamma all'unione eucaristica con Lui, che si fa nostra fonte di vita e di santità.

Faccia S. Giuseppe che la nostra filiale devozione alla sua purissima Sposa ci sia la preparazione più degna ad unirici nel SS. Sacramento con Colui che si pasce tra i gigli.

## **3° punto: s. Giuseppe con Maria gode la più intima unione con Gesù**

Poco dopo l'Annunciazione, Maria dovette andare a Gerusalemme per la celebrazione della Pasqua, con la compagnia, certo, di Giuseppe e degli altri parenti, ma portando sola, dentro di sé, il grande segreto. Contempliamo quell'ingresso di Maria, già

sarà tutta opera dello Spirito Santo, da cui quel suo diletto tesoro non potrà avere che accrescimento di preziosità, offre docilmente la sua volontà al compimento di quell'ineffabile mistero dell'Amore divino.

Dopo tale avvenimento il suo pensiero si rivolse certo a Giuseppe, ma senza trepidazione; Iddio, che glielo aveva dato come Sposo di sì puri sentimenti, lo avrebbe messo a parte del grande segreto, che essa custodiva gelosamente nel suo cuore. Ne era sicura, e ne ebbe poco dopo questa conferma, nell'incontro con la cugina Elisabetta, che, ispirata da Dio, ripeté lo stesso saluto dell'Arcangelo Gabriele: "Benedetta sei tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo seno" proclamandola con umile esultanza "Madre del Signore". Se vi era stata informata Elisabetta, tanto più Giuseppe. Egli infatti ebbe la visione di un Angelo, che gli svelò il mistero nella forma più ampia, come conveniva a chi era chiamato ad avervi una parte importante per l'ufficio di padre. Con quali sentimenti, dopo tale notizia, Giuseppe si avvicinò alla sua Sposa, che ai suoi occhi appariva ormai più eccelsa degli Angeli per la sua maternità divina? Possiamo ben immaginare, che si sia sentito spinto a prostrarsi dinanzi a Lei, divenuta veramente l'Arca dell'alleanza fra l'umanità e il suo Dio, poiché portava nel suo seno il Verbo

di debole e misero Bambino. A questo scopo prima ancora della Presentazione al Tempio, che fu certamente dopo, si commemora l'Adorazione dei Magi, e vi si aggiunge il ricordo del Battesimo di Gesù, ove il Padre Celeste lo proclamò suo Figlio diletto, e delle nozze di Cana, in cui Gesù mostrò per la prima volta la sua potenza divina ad operare miracoli. S. Giuseppe era morto quando Gesù si fece battezzare da Giovanni; ma fu certamente presente alla venuta dei Magi, sebbene S. Matteo, che ci ha tramandato il grande avvenimento, non lo nominò. Il Vangelo, secondo il significato della parola, è il Buon Annunzio venuto dal Cielo alla terra, cioè la Dottrina di vita eterna, che il Verbo Divino, fattosi uomo, venne ad annunciare agli uomini, riconciliandoli col Padre Celeste a prezzo del suo Sangue. Questo fu l'intento degli Evangelisti: assicurare alla Chiesa nascente il vitale nutrimento della verità annunciata dal Maestro divino; essi quindi tralasciarono tanti particolari della vita di Gesù, e ben poco ci viene detto della sua SS. Madre; meno ancora di S. Giuseppe. Ma di lui ci hanno detto abbastanza, dichiarandolo "uomo giusto" e presentandolo sempre pronto e fedele nell'eseguire la volontà di Dio. Perché giusto e fedele, rimase tranquillo accanto alla sua SS. Sposa, comprendendo l'alto ufficio che gli era

affidato; fu presente al sublime mistero della Grotta; e non poté mancare al grande avvenimento dell'Adorazione dei Magi.

Dopo quella Notte Santa, che tanta ineffabile gioia le aveva dato, egli con paterna sollecitudine si era messo a cercare un alloggio meno scomodo, e poté certamente trovarlo nel paese, che cominciava a sfollarsi e già sapeva del grande avvenimento, poiché, come riferisce S. Luca, i privilegiati pastori divulgarono intorno quanto avevano udito e veduto.

S. Matteo infatti ci dice chiaramente che i Magi, seguendo la stella, trovarono in una casa il Bambino in grembo a Maria sua Madre. Completava quella dolce scena domestica la paterna presenza di S. Giuseppe, a cui toccò fare gli onori di casa agli illustri ospiti. Fu certamente egli, capo della Famiglia, a riceverli, a sentire le mirabili ragioni del loro viaggio, ad introdurli nella stanza, dove la SS. Madre accudiva in estasi di adorazione al suo Bambino. Quella visione celestiale confermò e completò la misteriosa aspettazione, che la grazia aveva messo in cuore a quella primizia delle genti chiamata alla fede, per cui “si prostrarono ai piedi del Bambino e Lo adorarono”. Con tale brevità e semplicità S. Matteo ci riferisce quel grandioso incontro, lasciando al nostro fervore di credenti immaginare e meditare sui particolari dell'avvenimento e i vari

pericolo di un pernicioso contagio. Ci è di grande sostegno la filiale devozione verso la Vergine SS.

Ci assista anche il suo purissimo Sposo, affinché siamo perseveranti nel giusto apprezzamento del nostro voto di purezza e con la fedele osservanza ci assicuriamo la santificazione.

## **2° punto: S. Giuseppe per Maria arriva a Gesù**

Maria e Giuseppe erano pienamente felici della sistemazione della loro vita, a cui la Provvidenza li aveva mirabilmente portati; ed in quella prima esperienza, che ne facevano, secondo la consuetudine ebraica, trattandosi, pur nell'abitazione ancora separati, non aspiravano ad altro, che a formarsi la loro casetta, come un piccolo santuario, ove per tutta la vita avrebbero amato e servito il Signore, confortati dal loro purissimo amore. Ma ben più alti erano i disegni di Dio. Dopo qualche tempo dal contratto matrimonio, mentre era ancora nella sua casa di Nazaret, Maria, tutta sola, assorta nella preghiera, si vide comparire dinanzi l'Arcangelo Gabriele, nunzio dell'eccelso mistero di una maternità divina. L'umile Vergine non discute menomamente sul potere di Dio, di cui adora l'Amore onnipotente, ma si preoccupa solo della tutela della sua verginità; e quando apprende che



ufficialmente la sua vita alla vita di Maria, Giuseppe si sentì profondamente grato al Signore per l'acquistata felicità sovrumana del più puro amore, che gli dava gioia veramente di Paradiso. E quale impulso alla virtù, a lui tanto cara, egli riceveva dalla legittima familiarità con la sua incomparabile Sposa, potendone ammirare, ogni giorno di più, il celeste candore d'anima, che traspariva da tutti i suoi modi di esprimersi e di agire!

Se il fascino di un'anima pura arriva a toccare sì fortemente un cuore anche schiavo del vizio, da spingerlo a sacro rispetto ed elevarlo a nobili sentimenti di ammirazione, che possono portarlo ad un salutare rinnovamento di vita, chi potrà dire i sentimenti e gli slanci del cuore di Giuseppe, inondato da tanta abbondanza di quella luce immacolata, di cui solo voleva deliziarsi?

Questi stessi sentimenti e slanci il caro Patrono susciti nei nostri cuori, perché sappiamo gustare sempre più la santa delizia della nostra totale consacrazione al cuore Immacolato di Maria. Se La riconosciamo, come il Signore La volle, Dispensatrice di ogni grazia, a lei ci sentiamo grate particolarmente per il dono preziosissimo della vocazione alla purezza verginale. Essa ci svelò il segreto della sua purissima anima, infiammandoci tanto dei gaudi celesti, da attirare ad essi tutti i desideri del nostro cuore. Ma, dovendo vivere ed operare in mezzo al mondo, ci troviamo nel

sentimenti che commossero l'anima dei presenti. Accanto alla beatissima Madre contempliamo colui che fungeva da padre e che era il più vicino anche spiritualmente. Quanta fu la sua gioia nel costatare che Colui, a cui aveva da poco imposto per comando divino il Nome di Gesù, si mostrava già il Salvatore non solo del suo popolo, ma di tutte le genti!

E con quanto fervore avrà offerto la sua preghiera e tutta la sua vita affinché tutto il mondo rispondesse ai salutarî richiami del dolcissimo Re di amore! Interceda ora per noi, affinché sappiamo corrispondere all'Amore di Gesù e zelare gli interessi del suo Cuore avido di anime.

### **3° punto: S. Giuseppe e la fuga in Egitto**

“Dopo che partirono i Magi, ecco che un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, dicendogli: «Alzati, e prendi il Bambino e sua Madre, e fuggi in Egitto; e sta' lì, finchè te lo dico io. Poiché Erode si accinge a far ricerche del Bambino per farlo morire». E Giuseppe, alzatosi, prese il Bambino e sua Madre, che era ancora notte e si ritirò in Egitto, ove si fermò fino alla morte di Erode”. Quanto ci offre da meditare questa breve e

compendiosa narrazione di S. Matteo! Vi appare al primo posto l'umile, silenzioso S. Giuseppe. È una solenne proclamazione del suo ufficio di padre. A lui infatti, come suo rappresentante in terra, il Padre Celeste invia l'Angelo a significargli la sua Volontà nei riguardi del suo Figliuolo Incarnato, dichiarandogliene anche la ragione. Ed è in questo mistero della Fuga che Gesù appare, più che mai, il "Figlio di Giuseppe" come sarà comunemente creduto e chiamato dai suoi conterranei. Lo vediamo infatti come abbandonato dal Padre Celeste, il quale, ben potendo con un solo atto della sua Volontà sgominare i disegni del crudele Erode e perdere l'iniquo, dispose che il suo Figliuolo fosse salvato per la via della prudenza dalla sollecitudine paterna di S. Giuseppe. E Gesù stesso, che nella realtà umana conservava tutta la potenza divina del Verbo Eterno, volle ancora apparire un povero e debole Bambino, e si affidò interamente alle cure affettuose di colui, nel quale si degnò riconoscere con amorosa sottomissione il rappresentante del Padre Celeste. Giuseppe fu degno di tanta fiducia! Non frapose alcun indugio; non si fermò a ragionare su quell'ordine di fuggire come le creature più deboli e più abbandonate, proprio che dopo mirabili segni del cielo avevano attratto ai piedi del Bambino non solo i semplici pastori di Betlemme, ma anche i dotti Magi

### **1° punto: S. Giuseppe partecipe del segreto del Cuore Immacolato di Maria**

L'eccelsa grandezza spirituale di S. Giuseppe, come sappiamo, deriva dalla sua elezione a Sposo di Maria, e si afferma nella perfetta corrispondenza a tale singolare grazia, che il Signore si degnò di dargli. Affinché si possa perfettamente corrispondere, bisogna prima perfettamente comprendere ciò che si riceve. Questo appunto fece S. Giuseppe, come ci proponiamo di considerare a nostro insegnamento. Il primo incontro di conoscenza e di affetto di S. Giuseppe con Maria noi lo immaginiamo avvenuto nella semplicità naturale dei rapporti fra parenti. Ma nel susseguente incontro intimo delle due anime privilegiate, che armonizzano tra loro nell'arcana aspirazione a servire Dio in un modo ben più perfetto, del tutto ignoto però alla tradizione comune del popolo ebreo, appare evidente lo speciale intervento della predilezione divina. Iddio, che nella sua eterna sapienza, aveva ornato quelle due anime di grazia particolare, le ispira a confidarsi quello straordinario segretissimo voto di perfetta castità e a decidere di conservarne tutto il celestiale profumo dinanzi a Lui, nascondendolo all'incomprensione degli uomini sotto la solita realtà della vita matrimoniale. Legando così indissolubilmente e

## AD MARIAM PER JOSEPH

### A Maria per il tramite di S. Giuseppe

Nell'ottava della festa dell'Assunzione di Maria SS. in Cielo, a conclusione della filiale esultanza per il trionfale coronamento della SS. Madre di Gesù e nostra, e quasi a spiegazione di esso, la Chiesa ci invita ad onorare il Cuore Immacolato di Lei, per imparare a vivere secondo il cuore di Dio. Ci prepari degnamente S. Giuseppe, mettendoci a parte dei segreti del suo cuore purissimo, che meritò di unirsi nel modo più intimo al Cuore immacolato di Maria e dare insieme il più gradito omaggio di amore a Gesù.

Mediteremo: **1 S. Giuseppe partecipe del segreto del Cuore immacolato di Maria**

**2 S. Giuseppe per Maria arriva a Gesù**

**3 S. Giuseppe come Maria gode la più intima unione con Gesù**

del lontano Oriente.

Né perdettero tempo a deplorare la crudeltà di Erode o a considerare quale disagioato viaggio dovevano intraprendere. Iddio aveva parlato, e Giuseppe obbedì prontamente, senza discussioni, con la fede che gli era la virtù caratteristica. Nella stessa notte desta la sua Santissima Sposa che ripete il generoso “Fiat mihi secundum verbum tuum”, sublime programma della sua vita, mettono insieme sollecitamente quanto può servire alle necessità del viaggio, benedicendo la Provvidenza per i ricchi doni dei Magi, e col divino conforto del loro Bambino si avviano verso la meta assegnata dal Cielo.

Una buona settimana dovettero camminare faticosamente per le arse sabbie, passando la notte adagiati a terra. Da cuori cristiani, compassionevoli verso il Bambino, sbocciarono delicate leggende, le quali narrano che le bestie feroci accorrevano ad accucciarsi ai piedi di Gesù per esprimergli il loro omaggio e riscaldarlo, e che le alte palme abbassavano i loro rami per offrirgli i loro datteri. Ma la realtà è quella espressa da S. Paolo: che, cioè, Gesù, potendo godere, preferì soffrire (Fil 12, 2). Con lui soffrirono volentieri la Madre sua e chi lo amava con tenerezza di padre. Con quanta gioia S. Giuseppe lo avrà tenuto stretto fra le

sue braccia, premuto contro il suo cuore ardente, felice di essere lui, per divino volere suo padre in terra, a scamparlo dall'odio sacrilego di Erode e a confortarlo col suo amore!

Contempliamo in questa ineffabile gioia il nostro amabile Patrono, e per essa supplichiamolo che paternamente ci assista in ogni bisogno della vita, ci difenda da ogni male, e c'infiammi di perfetta e generosa carità il cuore, sicché Gesù vi trovi una gradita e stabile dimora.

cuore meditandovi attentamente per trarne la norma della sua condotta. Quali esempi di sacrificio poté egli ricevere da Colui, che fin dalla nascita aveva scelto l'ignominia e la sofferenza come la sua via per il compimento della sua missione redentrice! A tale scuola S. Giuseppe certamente non solo abbracciò più volentieri le umiliazioni e privazioni inerenti alla sua povera condizione, ma si sentì spinto a volontarie sofferenze, tutto offrendo in unione ai patimenti di Gesù e in conformità alle sue divine intenzioni. Così il padre putativo del Redentore perfezionò la sua cooperazione, portando ogni giorno la sua croce dietro a Lui con una generosità di amore, che procurò a lui stesso grande santità e alla Chiesa un prezioso contributo al tesoro spirituale, che adorna l'immensa ricchezza dei meriti della Passione di Gesù.

Ci faccia gustare l'amabile Patrono la gioia di soffrire per Gesù e con Gesù, in modo che partecipando ai suoi patimenti, diventiamo degni di partecipare al suo divino Apostolato per la salvezza delle anime e poi alla sua gloria nell'eternità dei Cieli.

## IL PRIMO MINISTRO DELLA NOSTRA SALUTE

della vita soprannaturale e vivere in Cristo. E la nostra convivenza con Cristo sarà tanto più intima, quanto più larga e generosa sarà la nostra partecipazione alla sua Passione. Raggiunse la perfezione S. Paolo, il quale poté dire: “Col Cristo sono confitto in croce e vivo, non già più io, ma è il Cristo che vive in me.” (Gal 2, 19-20). E ne spiega il modo: “Portiamo sempre dovunque nel corpo la Passione di Gesù, affinché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo” (2 Cor 4, 10); e quanto all’anima, bisogna che abbiamo in noi “gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù” (Fil 2, 5).

Questa mirabile dottrina, che fu la pratica di tutta la sua vita di apostolo di Cristo, S. Paolo l’apprese, come egli stesso dichiara “per rivelazione di Gesù Cristo” dopo la sua prodigiosa conversione (Gal 1, 12). Quanto più e meglio avrà appreso S. Giuseppe, vedendo e ascoltando Gesù per molti anni nell’intimità della vita familiare! S. Paolo esortava gli Ebrei a “tenere lo sguardo in Gesù, guida e perfezionatore della nostra fede, in Gesù che, invece del gaudio di cui avrebbe potuto godere, si sottomise alla croce, subendo generosamente l’ignominia “ (Ebrei 12, 2).

Questa fu appunto la quotidiana esperienza di S. Giuseppe. Egli, come Maria, tutto osservava in Gesù e tutto custodiva nel suo

Nel suo aureo Trattato teologico su S. Giuseppe il Cardinale Lepicier, parlando della Presentazione del Bambino al Tempio, dice: “Quest’offerta solenne di Gesù nel Tempio era, nell’intenzione di Dio, il preludio del grande Sacrificio della Croce... Ed era a S. Giuseppe, al quale era già toccato il doloroso ministero di versare per la prima volta il Sangue divino nella Circoncisione, che toccava, in unione a Maria, il dovere di offrire solennemente a Dio Colui che ben presto diverrebbe la grande Vittima di propiziazione. Si può dire dunque in tutta verità che il santo Patriarca fu il primo ministro della nostra salute”. Considerandolo insignito di sì alto ministero, mediteremo **come vi fu predestinato da Dio, come vi corrispose e come lo esercitò.**

### 1° punto: la predestinazione di S. Giuseppe

Ragione e fede ci fanno vedere che nella Mente dell’Eterna Sapienza tutto fin dall’eternità è presente, predisposto con perfetta provvidenza e ciascuna creatura ragionevole fin dall’eternità è stata scelta all’esistenza e destinata in ordine alla vita eterna.

Noi quindi abbiamo una certa esistenza eterna, come eterno è il nostro Padre Celeste, il quale conobbe e volle, prima che ci traesse dal nulla, la nostra maniera di vita e la conseguente sorte eterna. È questo l'altissimo mistero della predestinazione, che non può non consolare noi che crediamo all'amore di Dio e lo amiamo, felici di sapere, come insegna S. Giovanni, che "Egli ci amò per primo, e mandò il Figlio suo, propiziazione per i nostri peccati" (1 lett. 4, 10). Ricordiamo a nostro conforto la sublime affermazione di S. Paolo: "Benedetto Iddio, Padre del Signore Nostro Gesù Cristo, il quale ci ha benedetti con ogni sorta di benedizioni spirituali nei cieli in Cristo; poiché Egli in Lui ci ha prescelti per sé, prima della fondazione del mondo, ad essere santi ed immacolati nel suo cospetto, dopo averci predestinati ad essere suoi figli adottivi per mezzo di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà, affinché si lodi il trionfo della sua grazia con cui ci rese a sé graditi nel suo diletto Figliuolo" (Ef 1, 3-6).

Questo è un pensiero dominante della dottrina di S. Paolo: che ogni nostro bene, dall'esistenza alla gloria eterna, è stato previsto e predisposto in riguardo a Gesù Cristo, che per questo l'Apostolo chiama "il Primogenito di ogni creatura", anche se prima del compimento della divina Incarnazione furono creati gli Angeli e le

### **3° punto: S. Giuseppe cooperatore col suo soffrire in unione a Gesù**

La Redenzione ha una parola, che propriamente l'esprime, un simbolo che perfettamente la significa: la Croce.

Era la parola più terrificante prima, e il simbolo più obbrobrioso; e Gesù ne fece il segno di salvezza e di gloria e quindi la condizione indispensabile per le grandi promesse della nuova vita cristiana. Nessuno sapeva ancora che la Redenzione sarebbe stata compiuta su di una croce, e Gesù, appena scelti i dodici suoi Apostoli, esortandoli alla fedeltà ed alla generosità, conclude: "Chi non prende la sua croce e mi segue, non è degno di Me" (Mt 10, 38). Quando poi confida loro che si darà in mano degli empi e sarà ucciso, dichiara a tutti, come scrive S. Luca, "Se uno vuole venire dietro a Me, rinunci a se stesso e prenda la sua croce ogni giorno, e così mi segua". È la proclamazione di questa grande verità, purtroppo non da tutti compresa, che non si può essere veri cristiani e tanto meno apostoli della gloria di Cristo, se non si partecipa alla Passione che ci ha redenti, nella misura assegnataci da Cristo stesso. Questo è il portare la propria croce dietro al Maestro divino, con una tale rinuncia a se stessi, che è un morire alla natura corrotta, per risorgere all'integrità

Vangelo. Accanto a Colui che si “fece obbediente sino alla morte di Croce”, il santo sposo dell’umile Ancella del Signore si uniformò alla Volontà divina per tutta la vita, sino al totale sacrificio di se stesso. A questa luce che lo sublima, dobbiamo considerarlo, se vogliamo arrivare all’intima fonte della sua santità e penetrare nel segreto del suo sacro silenzio e del suo umile nascondimento, da quando seppe annullare ogni ansia e ogni riguardo di se stesso per restare accanto alla sua Sposa immacolata, sino a quando scomparve, nell’ora stabilita da Dio, per lasciare solo alla Madre l’ultima più intima cooperazione col Redentore. In quell’ora suprema, affidando il suo spirito a Gesù, fra le cui braccia spirava, il servo buono e fedele poteva dire di aver dato alla salvezza del mondo la cooperazione che Iddio voleva da lui.

A ciascuno di noi è stata assegnata dalla Provvidenza divina una parte, anche piccola, ma non trascurabile, di responsabilità nello apostolato per la Redenzione del mondo; non sempre è facile conoscerla chiaramente; ma non potremo ingannarci se ci proponiamo decisamente e generosamente l’uniformità alla Volontà di Dio.

molte generazioni che la precedettero; poiché “tutto è stato creato da Lui e per Lui, ed Egli è prima di tutte le cose, e tutte sussistono in Lui” (Col 1, 15-17).

A questa sublime verità S. Francesco di Sales accenna mirabilmente nel suo Trattato dell’Amor di Dio, e porta questo chiaro esempio: “La vigna si pianta principalmente per il frutto, e perciò il frutto è il primo ad essere desiderato e voluto, benché nella produzione le foglie e i fiori precedano. Parimenti il grande Salvatore fu il primo nell’intenzione divina e nel disegno eterno, fatto dalla divina Provvidenza, di produrre le creature; e in vista di questo desiderabile frutto venne piantata la vigna dell’universo e stabilito il succedersi delle molte generazioni, che a guisa di foglie e di fiori lo dovevano precedere”. E giustamente il santo, dottore della carità, stabilisce questo criterio di preferenza nelle predilezioni di Dio: “Poiché ogni volontà ben disposta, che si determina a volere più oggetti egualmente presenti, sempre ama più e prima degli altri quello che è più amabile, ne segue che la Provvidenza suprema formando fin dall’eternità il divisamento e il disegno di quanto avrebbe prodotto, volle prima ed amò con suprema preferenza il più amabile oggetto del suo Amore, che è il Salvatore nostro, e poi per or-

che più o meno si riferiscono al servizio, all'onore e alla gloria di Lui" (Teotimo 2, 5). In tale gradazione il primo posto tocca evidentemente alla Madre di Gesù; e con pari evidenza il secondo non si può assegnare che a S. Giuseppe, vero Sposo di Lei e Padre rappresentativo del Figlio di Dio. Preferenza di amore, in Dio Onnipotente, vale sovrabbondanza di grazie. Maria quindi fu la piena di grazia, col singolare privilegio della Concezione Immacolata. Le fu spiritualmente vicino, quanti altri mai, S. Giuseppe. Di lui, a preferenza dei profeti, degli Apostoli e di ogni altro santo, possiamo affermare con le parole di S. Paolo che fu prescelto e predestinato ad essere santo e immacolato al cospetto di Dio. Santi dinanzi a Dio, come è scritto nel Levitico, dovevano essere i sacerdoti dell'Antico Testamento, che offrivano solo incenso e i pani consacrati. Di questa santità sarà stato rivestito S. Giuseppe, primizia del nuovo sacerdozio, che, per mandato del Padre Celeste, avrebbe dovuto offrire lo stesso Figlio di Dio, Pane di vita eterna, venuto dal cielo per la salvezza del mondo.

Ammiriamo con fervente compiacimento la grandezza spirituale a cui il Signore volle elevare S. Giuseppe e chiediamogli la grazia di un vivo e costante desiderio di santità, come segno di nostra predestinazione.

della carne, che non oltrepassano lo stretto limite della vita terrena, se non in quanto sono vivificati dallo spirito per la vita eterna. E questo spirito vivificatore è la conformità ai voleri di Dio, in cui è la nostra santificazione, appunto perché ci unisce intimamente alla vita del nostro Salvatore. Gesù lo dichiarò espressamente: "Tutto ciò che mi dà il Padre verrà a me; e colui che viene a Me io non lo scaccio via; poiché sono disceso dal Cielo non per fare la mia volontà, ma la Volontà di Colui che mi ha mandato. Ed è questa la Volontà di Colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto Egli mi ha dato, ma io lo risusciti nell'ultimo giorno". Ed ammonì, a conclusione: "Nessuno può venire a me, se non lo avrà attirato il Padre, che mi ha mandato" (Gv 6, 37-44). E dopo Maria, chi più di Giuseppe il Padre celeste attirò e diede a Gesù? Donato al Redentore con quella pubblica apparenza di necessità, che è in una famiglia il padre, e con un'intima unione di cuori che supera ogni realtà di rapporti umani, S. Giuseppe si trovò attratto totalmente nel sublime mistero della Redenzione, che fu tutto un compimento di quella Volontà di Dio, per cui il Verbo eterno s'incarnò e noi siamo stati santificati, come insegna S. Paolo a commento delle dichiarazioni stesse di Gesù, che troviamo frequenti e insistenti nel



## **2° punto: S. Giuseppe cooperatore con la sua conformità ai voleri divini**

Come la Vergine SS: anche S. Giuseppe era unito a Gesù da una relazione ancor più intima e più sacra di quella familiare. Consideriamo quell'episodio significativo, che ci è riferito dai primi tre Evangelisti con evidente riconoscimento della particolare importanza. Mentre Gesù parlava in una casa alla folla, che vi si stipava, Gli fu annunciato che fuori Lo aspettavano la Madre e i parenti; ed Egli rispose: "Ma chi è mia Madre, e chi sono i miei fratelli?". E stendendo le mani verso i suoi discepoli soggiunse: "Ecco mia Madre e i miei fratelli. Poiché chiunque faccia la Volontà del Padre mio, che è nei Cieli, costui è per me fratello e sorella e madre". Anche Maria Gli era dunque veramente e degnamente Madre, non tanto per il semplice fatto che Lo aveva generato, quanto perché Lo aveva generato solo per compiere ciò che il Padre celeste voleva da Lei, dichiarandosi umilmente l'Ancella pronta ai suoi ordini. Ricordiamo quello che disse Gesù ai Giudei increduli e quasi scandalizzati dinanzi all'offerta di se stesso come Cibo di vita eterna, e che ben conviene a questo proposito: "È lo Spirito che dà la vita: la carne non giova a nulla" (Gv 6, 64). Sono cioè i rapporti dello spirito che hanno valore dinanzi a Dio, non quelli

## **2° punto: corrispondenza di S. Giuseppe**

Alla predestinazione segue la vocazione. S. Paolo ci dice appunto: "Coloro che ha predestinati, Iddio li ha pure chiamati" (Rom. 8, 30). E di quanta sapienza e bontà è circondata la chiamata di Dio! "Tutte le cose Egli fa concorrere a bene di quelli che secondo i suoi disegni furono chiamati"; e costoro – precisa S. Paolo - sono "quelli che Lo amano" e quindi corrispondono alla chiamata divina, divenendo così degni di essere "giustificati" e infine "glorificati". Tutto questo, che S. Paolo dice per quanti la Bontà divina ha predestinati e chiamati alla gloriosa eredità di Gesù, si compì mirabilmente in S. Giuseppe. La sua vocazione ha la medesima eccellenza della sua predestinazione: E che speciale preparazione dovette avere! Non mancò chi pensasse che anche il predestinato sposo della Vergine Immacolata fosse stato preservato dal peccato originale; ma questa opinione è da rigettarsi assolutamente, avendo la Chiesa definito l'immacolato concepimento di Maria come "singolare privilegio" di Lei; né ci sarebbe del resto alcun fondamento nella S. Scrittura o nella tradizione della Chiesa, e neppure una ragione stretta di convenienza per la parte assegnatagli nel mistero dell'Incarnazione. Possiamo invece pensare che non gli sia stato

donato il privilegio che il Vangelo attesta concesso a Giovanni Battista, e che si attribuisce anche ad altri santi, come al profeta Geremia: che cioè sia stato santificato nel seno stesso della madre. Così credette il primo grande devoto di S. Giuseppe, il dotto pio Gersone, stimato come un santo, che cinque secoli addietro scrisse un lungo poema sullo Sposo di Maria; e così in seguito ammisero molti altri dotti e santi, quali S. Francesco di Sales e S. Alfonso de' Liguori. La convenienza di tale privilegio appare evidente, se consideriamo quanto più alto della missione del Battista fu l'ufficio di colui che doveva fare da padre al Figlio di Dio. Ci compiacciamo così con più profonda comprensione della qualifica di Giusto che S. Matteo dà a S. Giuseppe, pensandolo giustificato da speciale comunicazione della grazia, prima ancora che comparisse alla luce del mondo. E ciò poté avvenire nella previsione della sua fedelissima corrispondenza. Nulla sappiamo storicamente della sua prima età; ma la graziosa leggenda della miracolosa fioritura della sua verga, nella gara stabilitasi tra i vari giovani aspiranti a sposare la Vergine, è un'affermazione di vita intemerata. Nei pochi cenni poi, che di lui ci dà il Vangelo, lo vediamo veramente il giusto che vive di fede, tutto vedendo e volendo sempre nella luce della volontà e della gloria di Dio. La prima avvertenza

È questo che gli cambia il cuore; è questo che gli dà un amore di padre, tanto bene che il giusto Giuseppe, sentendo in se stesso questo amore paterno formato d'un tratto dalla mano di Dio, sente pure che Dio gli ordina di far uso di un'autorità paterna. Con quest'amore ed autorità, che erano come un riverbero della stessa Paternità divina, oltre che una legittima partecipazione dei reali diritti materni della sua Santissima Sposa, S. Giuseppe assistette e seguì Gesù verso il suo sacrificio di redenzione. Egli quindi cooperò alla divina missione di Gesù come coopera un amoroso e coscienzioso padre all'avvenire di un figliuolo, ma in modo tanto più alto, quanto maggiore che in ogni altro padre fu in S. Giuseppe il suo paterno amore e la comprensione del suo sublime ufficio.

Curiamo che non manchi al nostro amore per Gesù la doverosa disposizione a zelare la sua gloria. Amiamolo veramente con tutta l'anima, e non potremo non sentirci interessati in tutto quello che interessa il suo Cuore per la salvezza delle anime. Potremo così operare con Lui nell'Amore e per l'Amore.

Nessuna altra creatura ebbe tanta parte nella nostra Redenzione; ma S. Giuseppe è quello che più si avvicina a Maria Corredentrice. Pensiamo alla parte, che Dio assegnò a lui, nel modo in cui la sua Sapienza volle disporre la Redenzione del mondo.

Nato da Maria Vergine, per opera dello Spirito Santo, il Redentore fu presentato come figlio di Giuseppe e posto sotto la sua autorità paterna. E Giuseppe, che amava Maria con l'amore più grande perché purissimo, non potè non sentire viscere paterne verso Gesù. Non vediamo anche patrigni amare con vero amore paterno gli orfanelli che diventano loro figli in virtù del matrimonio? Quanto più avrà sentito amore paterno S. Giuseppe, che ben altro rapporto aveva con Gesù, nato in quel mirabil modo, solo da Maria, già a lui sposata? Ma a ciò che è inclinazione umana del cuore si era unita una speciale azione della potenza divina, come bellamente dice l'illustre e pio Mons. Bossuet in un Panegirico del Santo: "È per un effetto di questa potenza che S. Giuseppe ha un cuore di padre; se la natura non glielo dà, Dio gliene fa uno di sua propria mano. Il vero Padre di Gesù Cristo avendo scelto il santo Giuseppe per servire da padre al suo unico Figlio, ha fatto in qualche maniera scendere nel suo seno qualche scintilla di quell'amore infinito che Egli ha per il suo Figlio.

investiva la sua Santissima Sposa, lo riempì di tale riverente sgoamento che pensò di separarsi da Lei, credendosi indegno di starle accanto: ma bastò la dichiarazione fattagli dall'Angelo in sogno per restare al suo posto, sentendosi come consacrato alla custodia della Vergine Genitrice di Dio! Adorando poi accanto a lei il neonato Bambino ricevette umilmente la più alta consacrazione alla custodia paterna del Salvatore del mondo. All'ottavo giorno, con ineffabile commozione, compì il rito quasi sacerdotale della Circoncisione, e al quarantesimo giorno si trovò al Tempio, accanto a Maria, ben preparato dalla sua costante fedeltà a offrire alla Maestà dell'Eterno l'Unigenito, incarnatosi per la redenzione di tutti. Oh, mirabile ricompensa della fedeltà alla vocazione! Affidiamo a sì perfetto modello il nostro proposito di restare fedeli alla nostra vocazione, per compiere tutto quello che il Signore attende da noi.

### **3° punto: il ministero esercitato da S. Giuseppe**

Possiamo pensare che S. Giuseppe, il quale certamente si nutriva della S. Scrittura, recandosi con Maria a presentare il Bambino, ricordasse devotamente le parole del profeta Malachia: "Questo dice il Signore Iddio: «Ecco, io mando l'Angelo mio... .. e tosto

verrà nel suo Tempio il Dominatore, che voi cercate, e l'Angelo del Testamento, che voi desiderate. Ecco che viene, dice il Signore della potenza: e chi potrà pensare al giorno della sua venuta? E chi potrà resistere al vederlo? Poiché egli sarà come il fuoco... e purificherà i Leviti e li raffinerà come l'oro e l'argento, ed essi offriranno al Signore sacrifici di giustizia»".

La grande profezia comincia ad avverarsi: l'Inviato dell'Onnipotente, il sospirato Salvatore che avrebbe pacificamente dominato da un capo all'altro dell'universo, l'Annunciatore del Nuovo Testamento Giuseppe se lo vedeva innanzi in braccio a Maria. Egli entrava nel suo Tempio quasi nascostamente, portato da essi, come tutti i primogeniti figli degli uomini erano portati dai genitori per la presentazione e il riscatto secondo la legge di Mosè. Come si sarebbe avverato il resto della misteriosa profezia? S. Giuseppe non lo sapeva, ma credeva e umilmente avanzava verso il compimento. Nessuno dunque sarebbe stato degno di pensare a tale venuta e di aspettarla? Uno ci fu e recò tanta meraviglia a Maria e Giuseppe. Ricordiamo il commovente episodio nella semplice e luminosa narrazione di S. Luca: "C'era allora in Gerusalemme un uomo di nome Simeone; costui era un uomo giusto e timorato, e aspettava la Consolazione d'Israele: lo Spirito Santo

## **1° punto: S. Giuseppe cooperatore col suo cuore di padre**

Nella lettera agli Ebrei S. Paolo, volendo dichiarare la necessità ed efficacia dell'Oblazione redentrice di Gesù, gli pone sulle labbra le parole di Davide—che di Lui era figura—: "Tu, o Dio, non hai voluto né vittime né oblazioni; ma hai formato a me un corpo... Allora io dissi: Ecco, io vengo, o Dio, a fare la tua volontà". E l'Apostolo conclude: "E in virtù di questa volontà noi siamo stati santificati mediante l'Oblazione del Corpo di Gesù Cristo, fatta una sola volta per sempre" (10, 5-10). Riflettendo su queste considerazioni di S. Paolo, possiamo ben comprendere quanto giustamente sia proclamata Corredentrice la Vergine SS., nel cui Seno immacolato lo Spirito Santo formò il Corpo della Vittima divina, e il cui Cuore purissimo fu la prima fonte di quel Sangue, che doveva essere versato quale prezzo della Redenzione. Secondo gli eterni disegni di Dio, Maria ci diede il Redentore, Lo seguì con la più intima unione sino al Calvario, Lo offrì con competenza di vera Madre, sulla Croce, sulla quale si sentì anch'essa crocifissa, dolorando col divino Figliuolo, che era tutta la sua vita, e con Lui offrendosi per la salvezza di tutti gli uomini, di cui era costituita Madre.

## S. GIUSEPPE

### COOPERATORE DELLA REDENZIONE

La Redenzione è venuta interamente dal sacrificio della Croce, in cui è la salvezza, la vita e la resurrezione per tutti. S. Paolo insegna che, come abbiamo un solo Dio, abbiamo anche “un solo Mediatore tra Dio e gli uomini: l’Uomo Cristo Gesù, che per tutti diede se stesso quale Redenzione” (1 Tim 2,5). Ma in questa sua divina opera Egli si degnò di associarsi alcuni eletti. Lo stesso Apostolo dice di sé e dei suoi compagni di apostolato. “Noi siamo cooperatori di Dio”. Tale fu certamente, accanto a Maria, il suo purissimo Sposo, eletto ad essere il paterno Custode del Redentore.

Consideriamo come egli cooperò alla Redenzione **col suo cuore di padre, con la sua conformità ai voleri divini e con il suo soffrire in unione a Gesù.**

E dallo Spirito Santo aveva ricevuto l’assicurazione che non sarebbe morto prima di veder il Cristo del Signore. E allora fu ispirato a venire al Tempio. E mentre Maria e Giuseppe introducevano il Bambino Gesù, per osservare la solita disposizione della Legge a suo riguardo, egli lo prese fra le sue braccia e benedisse Dio dicendo: «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo se ne vada in pace, secondo la tua parola, poiché gli occhi miei hanno veduto la salvezza, che tu hai preparato davanti a tutti i popoli: Luce per togliere le tenebre delle genti e gloria del tuo popolo Israele». E il padre e la Madre di Gesù erano meravigliati di queste cose che si dicevano di lui”. Dunque Simeone, ispirato da Dio, annunciava ben più del profeta Malachia, e oltre la comune aspettazione! Quel Bambino sarebbe stato il Salvatore di tutti i popoli, e prima di essere la gloria del suo popolo sarebbe stato Luce di verità per le genti! Ecco chi si presentava nel Tempio di Dio! Ma in qual modo e a che prezzo Egli avrebbe compiuto la missione divina? Giuseppe ne sente un triste accenno dallo stesso Simeone, il quale, restituendo il Bambino alle braccia della Madre, Le confida sotto l’ispirazione divina: “Ecco, Costui è posto a rovina e resurrezione di molti in Israele, e a segno di contraddizione, - e a te stessa una spada tra-

affinché si rivelino i pensieri di molti cuori”. Quale terribile rivelazione fu quella per Giuseppe! La salvezza non sarebbe stata accolta da tutti, neppure fra il popolo prediletto; molti l'avrebbero respinta con loro rovina! Gesù sarebbe stato contrastato, avversato fino a tal punto che la Madre si sarebbe sentita trafiggere dal dolore: dunque fino a farlo morire! E in sì tragica prova della libertà, sublime e tremendo dono del Creatore alle sue creature ragionevoli, dinanzi a tanto dolore divino e umano, si sarebbe rivelata la fedeltà dei cuori eletti. Meditando su tutto questo, con quanta commozione, con quali sentimenti di fede, di speranza, di amore, Giuseppe, nel suo ufficio di padre, avrà offerto, secondo il consueto rito, quel Bambino che, in obbedienza al Padre Celeste, iniziava il nuovo Rito del Sacrificio vero, l'unico propiziatorio e soddisfattorio dinanzi alla Giustizia divina! Era l'Ostia pura, santa, immacolata, che si offriva per la salvezza del mondo: e Giuseppe ne era il primo degno ministro, accanto alla Madre corredentrice. Anche noi siamo chiamati a partecipare a sublime e tremendo dono del Creatore alle sue creature ragionevoli, dinanzi a tanto dolore divino e umano, si sarebbe rivelata la fedeltà dei cuori eletti. Meditando su tutto questo, con quanta commozione, con quali sentimenti di fede, di speranza, di

della croce ha trionfato sulla morte, dovuta alla superbia del peccato. Rivestiamoci dunque dello spirito di Gesù, mite e umile di cuore. Comprendiamo bene l'insuperabile unione di queste due virtù, che possiamo ben dire divine. È l'anima superba che non conosce le dolci delicatezze della mitezza. Ricordiamo l'ammonimento di S. Pietro nella sua prima lettera: “Datevi tutti vicendevolmente esempi di umiltà, perché Dio resiste ai superbi e solo agli umili dà la sua grazia.

Pensiamolo nella grotta squallida e fredda, in quella Notte Santa, inginocchiato in estatica adorazione dinanzi al povero e debole Bambino, che egli riconosceva suo Dio! Seguiamolo giorno per giorno nella sua continua esperienza di quella incomparabile umiltà dell'Altissimo e Onnipotente Signore, la quale poteva ben dirsi un annichilimento. Dovette pensare a proteggerlo, a nutrirlo. Lo vide "crescere e irrobustirsi" (Luca II, 40) secondo la legge naturale di tutti i bambini: ed Egli era l'Eterno perfettissimo, che tutto aveva creato! Lo ebbe con sé, nell'umile ritiratezza della povera casa di Nazaret fino ad età adulta, per attendere quella maturità, che comunemente si esigeva per un ufficio pubblico, quale quello di Maestro: ed Egli era la Sapienza eterna, da cui procede ogni vero! Lo vide sempre sottomesso alla più pronta obbedienza: e di fronte a Lui si prostravano in profonda adorazione gli Angeli del cielo! Ecco lo spirito di Gesù, mostrato con tanta evidenza e insistenza, per tutta la sua vita! Pensiamo anche di quali persone volle circondarsi: la Madre SS. e il padre putativo appartenevano alla nobilissima famiglia regale di David ormai umiliata nella miseria, e restano i modelli impareggiabili della più perfetta umiltà; gli apostoli erano poveri pescatori. E come vuole Gesù conquistare il mondo? Con l'umile parola del Vangelo, che abatterà l'altera sapienza, come con l'umiliazione

suo ufficio di padre, avrà offerto, secondo il consueto rito, quel Bambino che, in obbedienza al Padre Celeste, iniziava il nuovo Rito del Sacrificio vero, l'unico propiziatorio e soddisfattorio dinanzi alla Giustizia divina! Era l'Ostia pura, santa, immacolata, che si offriva per la salvezza del mondo: e Giuseppe ne era il primo degno ministro, accanto alla Madre corredentrice. Anche noi siamo chiamati a partecipare a questa divina Oblazione, a cooperare alla salvezza delle anime. S. Giuseppe ci sarà luminoso e potente Patrono: invochiamolo fervorosamente.

## IL TRIDUO DI PASSIONE DI S. GIUSEPPE

L'ultima volta che il Vangelo ci parla di S. Giuseppe è in occasione di quel pellegrinaggio pasquale in cui avvenne lo smarrimento di Gesù dodicenne. Quel triduo angoscioso segnò il colmo dei dolori del padre putativo, da paragonarsi in qualche modo al tremendo triduo dell'ultima Pasqua, in cui Gesù fu l'Agnello di Dio sacrificato per la Redenzione del mondo: e la Madre SS. ebbe l'anima trafitta da indicibile dolore. Meditiamo su questo supremo contributo che S. Giuseppe fu chiamato a dare alla passione Redentrice di Gesù, considerando **la penosa sorpresa dello smarrimento, l'angosciosa ricerca in Gerusalemme, l'amarezza mista al gaudio del ritrovamento.**

### 1° punto: la penosa sorpresa dello smarrimento

Per la solennità della Pasqua, che si celebrava il 14 del mese chiamato Nisan (verso la fine del nostro mese di marzo), ogni buon Israelita, già adulto, non mancava di recarsi a Gerusalemme per l'immolazione delle vittime pasquali. Erano agnelli che ogni

questa paterna ammonizione: “Voi sapete che nel mondo quelli che sono a capo dominano sugli altri. Ma non sarà così fra di voi; chi fra di voi vorrà diventare grande sia vostro servo... Come il Figlio dell'uomo non venne per essere servito ma servire e dare la sua vita per la redenzione di molti”. Ecco come Gesù dichiarò tutto se stesso nell'intimo suo spirito: atto di somma clemenza del Suo Cuore mite fu la Redenzione, e per compierla si abbassò alla più profonda umiltà. Ricordiamo ciò che dice in proposito, quasi a commento diretto di queste parole di Gesù, quell'illuminato e fedele discepolo del S. Cuore, che fu S. Paolo: “Non fate nulla per vanagloria, ma ciascuno con umiltà stimi gli altri superiori a sé, avendo ognuno in cuore non solo il proprio interesse, ma quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Poiché Egli, pur essendo di natura divina, non si attaccò gelosamente alla sua prerogativa di uguaglianza con Dio, anzi se ne spogliò prendendo la natura di servo, divenuto simile agli uomini e come uomo apparso nel suo comportamento; si umiliò facendosi obbediente sino alla morte, e morte di croce” (Fil II 3-8). Tutto questo avrebbe potuto dire anche S. Giuseppe, dandone ampia e precisa testimonianza per la sua quotidiana esperienza, maturatasi da Betlemme a Nazaret.



difetti, nella paziente attesa dei poveri doni del nostro amore, nella generosa ricompensa della nostra buona volontà a lasciarci abbellire e arricchire della sua grazia.

### **3° punto: Come S. Giuseppe imparò l'umiltà di Gesù**

Un altro contrasto assoluto fra lo spirito dei Farisei e il suo, Gesù dichiarò e manifestò decisamente. Quando rinfacciò loro l'ingiusta severità, aggiunse: “Fanno tutte le loro opere per essere visti dalla gente. Per questo abbondano in ornamenti e portano grandi frange. Amano i primi posti a mensa, i primi seggi nelle sinagoghe, i segni di ossequio nelle piazze, e godono di essere chiamati maestri dalla gente.... Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, perché siete simili a sepolcri imbiancati... Così voi al di fuori apparite giusti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e d'iniquità”. Ecco invece gli insegnamenti di Gesù a quelli che lo vogliono seguire: “Chi è più grande fra di voi sia vostro servo: Chi si esalterà sarà umiliato, e chi si umilierà sarà esaltato”.

Su questo insiste maggiormente Gesù nella formazione spirituale dei suoi discepoli: a Giacomo e Giovanni, che gli avevano chiesto per bocca della loro madre i primi posti nel Regno suo, diede

capo di famiglia o di gruppo portava per immolarli nell'atrio interno del Tempio. Il sangue delle vittime era raccolto e poi dato ai sacerdoti, che ne aspergevano gli altari degli olocausti; la carne, debitamente preparata, si riportava in famiglia per il banchetto pasquale. Non possiamo non sentirci profondamente commossi nel considerare questo solenne rito simbolico, che per molti secoli fu religiosa invocazione dell'Agnello immacolato, il quale con la sua immolazione sarebbe divenuto la nostra Pasqua, come dice S. Paolo (1 Cor 5,7).

Quale sarà stata l'intima commozione di S. Giuseppe nel vedersi accanto, durante la simbolica immolazione nell'atrio del Tempio, la vera Vittima che quegli agnelli significavano e dalla cui Oblazione solo, l'umanità poteva attendere la propria salvezza? Egli ormai si era addentrato nel mistero della Redenzione. Le ispirate parole di Simeone, che nel giorno della Presentazione del Bambino al Tempio, avevano suscitato meraviglia e alzato un po' il velo sul futuro, erano state certamente oggetto di conversazioni e riflessioni confidenziali, nell'intimità della casa di Nazaret, fra S. Giuseppe e Maria, la quale, secondo l'esplicita dichiarazione di S. Luca, “conservava tutte quelle parole sentite riflettendovi nel suo cuore”. E possiamo pensare che Gesù

stesso intervenisse per illuminare e confortare le due amatissime persone, a cui si era affidato nell'attesa della grande ora della sua Missione redentrice. Pertanto S. Giuseppe sentiva in sé, oltre al più tenero amore paterno, una sacrosanta responsabilità, come di sacerdote incaricato di custodire la Vittima per il divino Sacrificio stabilito per il riscatto degli uomini dalla schiavitù del peccato. Questo dobbiamo tener presente per poter in qualche modo comprendere quale stretta al cuore dovette sentire S. Giuseppe quando, nella prima tappa serale del ritorno da Gerusalemme, non trovò Gesù! Lungo il cammino della giornata non si era preoccupato di non vederlo con sé, nel gruppo degli uomini, perché lo credeva con la Madre; ma, riunitosi con essa al calar della sera, non lo vide comparire; e invano lo cercarono tra parenti e amici. Quale tremenda sorpresa! Che cosa si poteva pensarne? In quell'angoscia di ansie e di sospetti alla mente di S. Giuseppe si sarà presentato il nefando Archelao, degno figlio di Erode. Tornando dall'Egitto, aveva temuto di fermarsi nella Giudea, appunto perché vi aveva appreso che vi governava Archelao; e il Signore aveva confermato il suo timore per l'incolumità di Gesù, avvertendolo in sogno che proseguisse per la Galilea: così si era stabilito a Nazaret. Forse, in quel pellegrinaggio alla Città santa

Cuore. E da Lui imparò S. Giuseppe che lo studiava continuamente con la più amorosa ammirazione e con la più intima docilità.

Il discepolo S. Matteo, che nel suo Vangelo ama notare nella vita di Gesù il compimento delle profezie, a commento di alcuni esempi della bontà di Lui, ricorda un passo di Isaia: "Ecco il mio figliuolo, che ho scelto, il mio diletto, in cui si compiace l'anima mia. Porrò su di lui il mio spirito ed egli annunzierà ai popoli la giustizia. Non litigherà né griderà, e nessuno udrà la sua voce sulle piazze. Non spezzerà la canna rotta né spegnerà il lucignolo ancora fumante, finché non abbia fatto trionfare la giustizia. E nel nome di Lui spereranno i popoli". A questa profezia avrà forse anche pensato S. Giuseppe, nella continua constatazione della condotta serena e mite di Gesù. E non sappiamo immaginare se non sempre sereno e mite il nostro amabile Patrono, che fu assiduo e diligentissimo discepolo di tanto maestro. Con lui avviciniamoci al Cuore SS di Gesù, per studiarlo non solo negli insegnamenti della sua lontana vita terrena, ma anche nella dolce esperienza nostra della sua attuale vita in noi, ringraziandolo delle particolari manifestazioni della sua mitezza verso di noi nella misericordiosa sopportazione dei nostri

terra promessa della beatitudine eterna.

Questo dichiarò il maestro divino, proclamando nel discorso della montagna la nuova legge cristiana: dopo infatti i poveri di spirito, disse beati i miti. Di questa essenziale qualità dello spirito cristiano ben poco parla Gesù nel vangelo, almeno espressamente, poiché implicitamente ce la inculca con l'insistente incitamento alla pratica dell'amore, di cui la mitezza è frutto delicato e squisito. Ma in ogni pagina del vangelo possiamo ammirare con viva consolazione la mitezza del maestro divino. E quale cura ha di formare a questo suo spirito i discepoli eletti e propagarlo insieme alla sua dottrina in tutto il mondo! Ricordiamo uno degli ultimi episodi riportato da S. Luca: "Avvicinandosi il tempo della sua morte, Gesù decise di andare a Gerusalemme, e dovendo attraversare la Samaria, mandò innanzi alcuni a preparare per Lui in una città dei Samaritani; ma questi non vollero riceverlo. Allora i suoi discepoli Giacomo e Giovanni dissero: Signore, vuoi che facciamo scendere il fuoco dal cielo e li consumi? Ma Gesù, voltosi ad essi, li sgridò dicendo: Non sapete di quale spirito siete! Il Figlio dell'uomo non è venuto a perdere le anime ma a salvarle". Ecco il Maestro della vita perfettamente buona e benefica! Egli poteva dire "Imparate da me che sono mite e umile di

della Giudea l'iniquo governatore aveva fatto catturare Gesù, per compiere il crudele disegno di suo padre?.. Era arrivata l'ora dell'immolazione dell'Agnello di Dio?... Atroci dubbi! Il Cuore della Madre poté soffrire di più soltanto sulla via del Calvario e ai piedi della Croce; ma fu questa certamente l'agonia più terribile per S. Giuseppe, che al Calvario non doveva arrivare; ed egli generosamente l'accettò e l'offrì per lo stesso intento di Redenzione. Alla luce di tanto esempio protestiamo a Gesù di voler partecipare alla sua Oblazione per la salvezza delle anime nella proporzione che Egli si degnò di stabilirci.

## **2° punto: l'angosciosa ricerca in Gerusalemme**

"E non avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme in cerca di lui". Solo questo semplicissimo cenno ci dà S. Luca di tutta l'angosciosa ricerca di tanto Tesoro smarrito, lasciando il resto all'immaginazione della nostra mente e più ancora al sentimento religioso del nostro cuore. Accostiamoci con comprensione d'amore a Maria e a Giuseppe sì profondamente addolorati e accompagniamoli nell'ansioso ritorno a Gerusalemme.

Possiamo ben pensare che essi, dopo la dolorosa constatazione dell'assenza di Gesù, non esitarono a fare quello che avrebbero

fatto un padre e una madre veramente amorosi per un loro figliuolo: rimettersi cioè subito in cammino per rifare la via verso il luogo, dove si erano separati da Gesù. Come avrebbero potuto riposare quella notte, lontani da lui, che era tutta la loro gioia, tutta la loro vita, e per giunta incerti della sua sorte?

Avevano già affrontato i disagi di un viaggio notturno quando dovettero fuggire in Egitto per portare in salvo il loro Bambino; ora si trattava pure di lui. Non tardarono dunque a riprendere il cammino. In cielo splendeva ancora la luce della Pasqua, a dirigere meglio i loro passi e a rendere più facile la loro accurata indagine lungo la via. Possiamo immaginare con quanta ansia avranno guardato d'ogni parte e interrogato chiunque incontrassero camminando. Se dovettero attraversare luoghi abitati, si diedero certamente premura di cercare e domandare a chi poteva sapere. Arrivarono nuovamente a Gerusalemme che il giorno era molto inoltrato. Tutta la loro speranza era ormai concentrata nella Città santa, ove Gesù era stato con loro sino al momento della partenza. Le prime ricerche furono rivolte presso i conoscenti e i parenti, che certamente avevano a Gerusalemme, essendo della stirpe di Davide, oriunda di Betlemme. Nessuno sapeva nulla; nessuno l'aveva visto. Percorsero in lungo e in largo la città, finchè fu giorno; quando poi venne la sera, dovettero cedere alla

entro le povere mura della casetta di Nazaret, tutta a sua disposizione!

Mentre consideriamo il nostro patrono beato discepolo del suo figlio putativo, animiamoci ad approfondire sempre più la conoscenza della vita del nostro Maestro divino, per uniformare sempre meglio la nostra condotta al suo spirito perfettissimo.

### **2° punto: Come S. Giuseppe imparò la mitezza di Gesù**

Gesù, che fu sempre tanto misericordioso per tutti i peccatori presentatisi a Lui, si mostrò invece costantemente e pubblicamente severo e insofferente verso Scribi e Farisei... A quei falsi maestri rinfacciò “fanno fasci di fardelli pesanti da non potersi portare e li caricano sulle spalle degli altri, ma essi non li vogliono smuovere nemmeno con un dito”... Questa ingiusta e superba severità era tutta una falsità, che Gesù condannò nel modo più evidente con tutta la sua vita, prima ancora che con la sua parola, in ogni manifestazione e espressione del suo spirito, che fu sempre tutto clemenza, benignità, mansuetudine, dolcezza: qualità compendiosamente espresse da lui con la parola mitezza. Di tale spirito bisogna rivestirsi, dopo essersi spogliati di ogni attaccamento ai beni materiali, se si vuole possedere la

l'unico che può parlare in suo nome, che può insegnare di sua propria autorità: Non indica solo la via del bene, ma Egli stesso è la Via, che bisogna seguire, in cui bisogna tenersi per arrivarvi. Non insegna solo la verità, ma Egli stesso è la Verità, che si dona alla mente come luce vittoriosa d'ogni insidia dell'errore, e all'anima come nutrimento di santificazione, divenendo perfetta norma di condotta. Tale Maestro può affermare: "Io sono la Vita... In verità vi dico: chi ascolta la mia parola ha la vita eterna". E l'apostolo prediletto, che ci riferisce queste confortanti affermazioni di Gesù, ci dichiara nella sua prima lettera che chi crede al Figlio di Dio Lo possiede in sé e per questo ha la vita eterna. Con tali disposizioni di fede e d'amore S. Giuseppe riconobbe Gesù come suo Maestro di vita, fin da quando Lo adorò, appena nato, quale Salvatore del suo popolo. Chi più di lui potrà dire di avere posseduto Gesù, di averlo avuto tutto per sé? Lo ebbe per lunghi anni continuamente con sé nella più intima familiarità e con l'accondiscendenza e le attenzioni del più amoroso figlio verso il padre. Quanto imparò anche solo contemplando il Bambino incapace ancora di parlare e bisognoso di tutto, e poi il fanciullo semplice e pronto ai suoi cenni! E con quale avidità santa attinse

stanchezza e riposare nell'ospitalità, che fu loro offerta. Ma il loro cuore vigilava, nell'intenso desiderio di Gesù. Quali parole si saranno scambiate? Quali furono i loro pensieri e sentimenti in quella seconda notte tanto buia perché senza il sorriso di tale Figliuolo? Ricordiamo quello che è detto nei Proverbi di Salomone (1, 15-17): "Il giusto è il primo accusatore di se stesso; viene il suo amico e lo esaminerà". Possiamo quindi pensare che S. Giuseppe con profondo dolore si accusasse colpevole di mancata attenzione e vigilanza. Al suo ufficio di padre Gesù era stato affidato: non avrebbe dovuto quindi tenerselo vicino nel movimentato ritorno dalle affollate feste pasquali? O almeno assicurarsi coi suoi occhi dove egli si trovasse?.. Ma aveva accanto, a rassicurarlo nel suo severo esame, la grande Amica, la Vergine SS., testimone della scrupolosa diligenza di lui; e dentro, nell'intimo della coscienza, lo stesso Padre celeste, Amico divino, gli confermava la sua compiacenza. Con tale conforto il giusto Giuseppe si raccolse in preghiera umile e fervorosa e riposò in fiduciosa attesa del domani. Anche alle anime più care Gesù si fa sentire talvolta lontano, per provare la loro fedeltà. In simili casi quale sarà la nostra condotta? Ci assistano la Vergine SS. e S. Giuseppe in modo che allora la coscienza possa assicurarci di

non aver trascurato di tenerci uniti al Cuore dolcissimo del nostro Signore in generosa corrispondenza al suo Amore.

### **3° punto: l'amarezza mista al gaudio del ritrovamento**

All'alba del terzo giorno Giuseppe era già pronto con Maria a riprendere le ricerche a Gerusalemme. Con quanto fervore avrà forse ripetuto gli ardenti e fiduciosi sospiri del santo antenato Davide, espressi in un salmo a lui ben noto, comunemente usato come preghiera del mattino: "Dio, Dio mio, Te io cerco sin dalla prima luce del giorno; di te ha sete l'anima mia; di Te ha brama la mia carne, come una terra arida e sitibonda, senz'acqua... Poiché la tua grazia è migliore della vita, le mie labbra ti loderanno.... Ricordandomi di te nel mio letto, penserò a Te fin dal mattino" (S. 62 ).

Con simili pensieri ed affetti Giuseppe, confortato dalla compagnia della sua santissima Sposa con cui divideva ansie e speranze, si diede a completare le indagini che gli restava da fare in quella grande città. Dopo di aver così compiuto tutto quello che la prudenza potesse suggerire, S. Giuseppe sentì il bisogno di cercare conforto nel Tempio Santo, presentando le sue angustie

salvezza eterna. Il peccato era venuto fra i figli di Dio per una stolta deviazione dal fine della vita, luminosamente indicato dalla volontà del Padre celeste: è dunque una sacrilega menzogna, che si erge ribelle alla Verità eterna, con la superba pretesa di smentirla! Per ravviare il suo popolo smarrito fra le tenebre, Iddio misericordioso dettò a Mosè la Legge di verità e di vita, perché rischiarasse il cammino verso la salvezza; ma purtroppo essa fu oggetto più di studio che di pratica; un decoroso rivestimento esteriore, più che una vitale adesione interiore. I Dottori della Legge erano abili ad insegnarla, rigorosi nel pretendere dagli altri l'osservanza, ma guai a guardare dentro nella loro condotta privata: sepolcri imbiancati!

Così dunque gli uomini avevano resa inefficiente la viva potenza della Parola di Dio, che aveva tratto l'universo dal nulla! Che cosa restava da fare ancora per salvarli? Ecco: il Verbo eterno si fa come uno dei figli degli uomini, per parlare il loro linguaggio, vivere la loro vita, e comunicarsi ad essi col suo esempio prima che con la sua Sapienza.

Tale Maestro venne a liberarci dalle tenebre dell'ignoranza e della menzogna, in cui si annida il peccato, e a darci la pienezza della vita che non conosce morte. È il Maestro dei maestri

## **1° punto: Come S. Giuseppe riconobbe il suo maestro**

Gesù, venuto per redimere il mondo dal peccato, si manifesta e si fa chiamare Maestro, e chiama discepoli coloro che lo seguono per cambiare vita ed essere redenti dal male. Un rinomato dottore dei Giudei, Nicodemo, gli si presenta dicendogli, anche a nome dei suoi amici: “Noi sappiamo che sei venuto da Dio quale Maestro”. E Gesù stesso, nell’ultima sua conversazione con i suoi apostoli nel cenacolo, si compiace di affermare: “Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene: poiché lo sono”.

Ma una volta nel Tempio, in mezzo a Scribi e Farisei che facevano da maestri con vanitosa ostentazione, aveva detto di più: “Non datevi il nome di Maestri; poiché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo”. E lamentava: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli Scribi e i Farisei. Ma voi osservate e fate tutto ciò che vi dicono: non fate però secondo le loro opere; perché dicono e non fanno”.

Denunciando così l’incongruenza e l’indegnità di tutti quei Dottori della Legge, Gesù invitava a ricorrere a Lui, somma Sapienza e Santità, per apprendere la via della vera felicità e della

paterne al Padre Celeste. Non possiamo interpretare meglio i suoi sentimenti nel recarsi al Tempio, che con le sublimi parole del salmo 41: “Come il cervo anela alle fonti di acqua, così l’anima mia anela a Te, o Dio... Non vedo l’ora di venire a comparire dinanzi alla faccia di Dio, le mie lagrime mi furono cibo giorno e notte, mentre sento dirmi continuamente: Dov’è il tuo Dio? Io ricordo – ed è uno sfogo per l’anima mia – quando andavo in mezzo a fitta folla nella casa di Dio, fra canti di allegrezza e di lode della moltitudine festante! Perché sei triste, anima mia? E perché mi conturbi? Spera in Dio: poiché esulterò ancora in lui, che è la salute del mio volto e mio Dio”.

Per entrare nel Tempio Maria e Giuseppe s’introdussero nel grande Atrio, detto dei Gentili, perché vi potevano entrare anche i pagani, che vi si recavano per trattare i loro affari, essendo il luogo di convegno generale dei cittadini e dei forestieri. Era anche il posto ove convenivano rinomati Dottori della Legge per tenere scuola e disputare fra di loro. Avevano forse Maria e Giuseppe qualche speranza di trovarvi Gesù? Il fatto è che ve lo trovarono finalmente, “seduto in mezzo ai Dottori ad ascoltarli e interrogarli; e coloro che lo ascoltavano, erano tutti stupefatti per la sapienza che mostrava nelle sue risposte”. Così ci narra

S. Luca il fausto ritrovamento, facendoci intendere che anche Maria e Giuseppe stettero a guardare ed ascoltare ammirati, contenendo nel loro cuore la grande gioia di quel momento, finché non ebbe fine quella meravigliosa discussione. Allora fu la Madre a rompere il dolce incanto della tanto sospirata vista di Gesù, con un tenero lamento che sgorgò spontaneo da quel cuore, che aveva assai trepidato e sofferto: “Figlio mio, perché ci facesti così? Ecco, tuo padre ed io addolorati ti cercavamo”. Giuseppe silenzioso annuiva, con gli occhi umidi di pianto, fissando Gesù, in attesa della sua risposta. E la senti tosto; ma gli risuonò misteriosa ed ebbe una stretta al cuore: “Perché mi cercavate? Non sapevate che bisogna che io mi trovi nelle cose del Padre mio?”. Dunque, i tanti affanni della lunga ricerca erano stati un errore! Avrebbero dovuto sapere dove sicuramente trovarlo; Giuseppe specialmente, il quale, come rappresentante del Padre, doveva riconoscerne i diritti sul Figliuolo, venuto per compiere la volontà di Lui ed essere il Salvatore del mondo. Quel dolce rimprovero Giuseppe se lo prese tutto per sé, tanto più che, avendo Maria accennato alla sua autorità paterna, denominandolo padre, Gesù precisò chi era il suo vero Padre. Mentre consideriamo il cuore contristato di S. Giuseppe rivolgiamo a noi stessi

## S. GIUSEPPE

### ALLA SCUOLA DEL CUORE DI GESÙ

S. Paolo, scrivendo per la prima volta ai Corinti, dichiara di considerarli come suoi “figli carissimi” perché li ha “generati in Cristo Gesù per mezzo del Vangelo” e nel nome del suo paterno amore li esorta: “Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo”. Con quanto maggior diritto ci può rivolgere questa esortazione il Patrono S. Giuseppe? Egli infatti ci fa partecipi delle amorevoli cure paterne, che ebbe per Gesù, custodendo nelle anime nostre la vita divina della grazia; e più di ogni altro santo può dire di avere imitato Gesù, nella diretta e continua scuola di Lui, dal cui fianco non si staccò mai per tutta la vita. Ascoltiamo dunque il suo invito salutare col desiderio di avvicinarci meglio al Cuore dolcissimo del Maestro divino. A questo scopo mediteremo come S. Giuseppe riconobbe in Gesù il suo maestro e imparò da Lui le virtù preferite del Cuore divino: **la mitezza e l’umiltà.**



della sua Sposa per Gesù.

Fermiamoci a contemplare sì celestiali bellezze, e supplichiamo il grande Patrono che ci faccia amare Maria con quell'unico vero e degno amore che porta ad imitare le virtù che in lui ammiriamo, e ad unirci sempre più al suo Figlio divino!

di Gesù per comprendere bene come e dove dobbiamo cercarlo quando lo sentissimo lontano dalla nostra anima. Richiamiamoci allora ai nostri interessi eterni, liberandoci da ogni illusione terrena e corriamo umilmente e fiduciosamente ai piedi del Tabernacolo, ove il nostro Maestro e Salvatore ci attende sempre per essere la nostra pace, la nostra vita.

## IL GAUDIO DI S. GIUSEPPE

Dopo la tristezza il gaudio! Ricordiamo le parole consolatrici di Gesù ai suoi discepoli nell'imminenza della sua Passione: “un poco e non mi vedrete, e poi un poco e mi vedrete. In verità vi dico che voi piangerete e vi rattristerete: ma la vostra tristezza si cambierà in gaudio.... E questo vostro gaudio, nessuno ve lo potrà togliere” (Gv 16, 19-22). Così avvenne a S. Giuseppe: fu breve, di tre giorni non interi, la sua angosciosa tristezza per lo smarrimento di Gesù; ma lo godette poi per tutto il resto della sua vita, nell'intimità della casetta di Nazaret, ove Gesù fu tutto per la sua SS. Madre e per lui, quale figliuolo obbediente, come nota S. Luca.

Fermiamoci a meditare e contemplare l'ineffabile gaudio di S. Giuseppe, che poté avere Gesù accanto **nella preghiera, nel lavoro, nel riposo.**

### 1° punto: Con Gesù nella preghiera

“La mia casa è casa di orazione” aveva già proclamato il Signore

immacolata (Ef 5). Quanto convengono queste parole a Maria, veramente “tutta santa e immacolata”, per la mirabile primizia del sacrificio di Redenzione, a cui la sua verginale Maternità avrebbe dato la Vittima divina! Pensiamo con quale e quanto amore S. Giuseppe si mantenne unito a tale Sposa! Questo amore crebbe certamente col crescere della stima e dell'ammirazione verso la SS. Vergine nella quotidiana convivenza. E stima ed ammirazione, perfezionando l'amore, gli danno la dolce potenza di rendere chi ama simile alla persona amata. Ecco perché non possiamo immaginare uno più santo di S. Giuseppe; poiché nessuno poté o potrà mai amare e avvicinare in spirituale somiglianza la Tutta Santa, quanto lo poté Giuseppe da degno sposo. E a quale perfezione e forza unitiva arrivò questo Amore, quando germogliò tra i due beatissimi sposi il fiore di divina bellezza che conquistò i loro cuori? L'amore per Gesù concilia e fonde in santa unione anche i cuori naturalmente più discordi; che cosa operò quindi in Giuseppe, che era già un cuor solo con Maria? Certamente, questo concorde amore per Gesù perfezionò al massimo la partecipazione di Giuseppe ai sommi beni spirituali di Maria, aggiungendo anche il godimento delle più vive tenerezze paterne come necessario riverbero dell'immenso amore materno

possedesse nello stesso grado, in cui le possedeva la gloriosissima Vergine”. Tale partecipazione ai preziosissimi beni spirituali di Maria fu per Giuseppe una legittima conseguenza del suo santo matrimonio. Il vincolo matrimoniale è l’unione più forte e più completa che Dio abbia voluto fra due persone umane sulla terra. È di libera scelta, ma, una volta decisa e attuata, diviene indissolubile per la sanzione divina. L’uomo non può sciogliere quel che Dio ha legato insieme, disse Gesù, confermando quel che è detto nel Genesi, che cioè l’uomo lascerà il padre e la madre e aderirà talmente alla sua sposa, che i due formeranno una sola cosa. Sì mirabile forza viene da un amore, che per la sua stessa libera elezione supera l’amore che la natura stabilisce fra figliuoli e genitori. “Mistero grande è questo!” esclama S. Paolo, e lo spiega con riferimento all’unione di Cristo con la Chiesa. Quale sublime nobiltà è data al matrimonio cristiano, se viene paragonato alle mistiche nozze di Cristo con la sua Chiesa, nata dal suo Cuore ferito! Ma quale matrimonio possiamo pensare più vicino a tale eccelso Modello del matrimonio di Giuseppe con Maria? Agli sposi cristiani S. Paolo raccomanda: “Amate le vostre spose come Cristo ha amato la Chiesa, e per essa ha dato se stesso, per santificarla e rendersela splendida, tutta santa e

per bocca del suo profeta Isaia, di fronte alle profanazioni del Tempio santo; e questa affermazione ripeterà Gesù quando “divorato dallo zelo della sua casa”, come nota l’evangelista Giovanni, scacciò via dall’atrio del Tempio coloro che ne avevano fatto “una casa di commercio”.

Del magnifico Tempio, che Salomone edificò quanto più riccamente poté compiendo il grande voto di suo padre David, Iddio ne aveva fatto la sua casa con mirabili prodigi: “dal cielo scese un fuoco, che consumò gli olocausti e le vittime: e la Maestà del Signore riempì l’edificio: e i sacerdoti non potevano entrare nel Tempio del Signore, appunto per questo che la Maestà del Signore lo aveva tutto invaso. Anche tutti i figli di Israele vedevano il fuoco discendere dal cielo, e la gloria del Signore sopra l’edificio; e, prostrandosi bocconi a terra sul pavimento marmoreo, adoravano e lodavano il Signore, cantando: Buono è il Signore ed eterna la sua misericordia”. Così Mosè descrive l’inaugurazione del primo Tempio di Gerusalemme

Questo secondo Tempio, rifatto sontuosamente da Erode, fu consacrato dalla Maestà divina, in modo più visibile e pieno, dallo stesso Figlio di Dio, quando vi fu presentato poco dopo la sua Incarnazione, e nelle molte volte in cui vi entrò per gli atti di

culto e per ammaestrare. Ma ormai era vicina l'ora, che Gesù annunzierà alla Samaritana nel salutare incontro presso il pozzo di Giacobbe, dicendo: "Credimi, o donna, che è venuta l'ora, quando né in questo monte né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate chi non conoscete; noi adoriamo chi conosciamo poiché la salvezza è dai Giudei. Ma viene l'ora, ed è questa, quando i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. Poiché il Padre tali vuole i suoi adoratori. Iddio è spirito; e quelli che lo adorano, bisogna che lo adorino in spirito e verità. Questa grande ora si preparava nella ritiratezza dell'umile casa di Nazaret, ove viveva in amorosa sottomissione a Maria e a Giuseppe Colui che poteva dire: "Il Padre conosce me, ed io conosco il Padre... Io e il Padre siamo un tutt'uno" (Gv 10, 15-30).

Quella famiglia d'impareggiabile grandezza era veramente e degnamente la Casa di Dio, la nascente realtà della Chiesa universale, di cui era stata una figura quel magnifico Tempio, che crollava già spiritualmente, cessando ogni sua funzione, prima di crollare materialmente sotto i colpi dei legionari romani, ministri inconsci della Giustizia divina. A Nazaret c'era ormai il vero Santo dei Santi, in tutta la pienezza della Maestà divina, della cui luce e grazia godevano largamente e incessantemente Maria e

### **3° punto: S. Giuseppe partecipa della sublime dignità di Maria**

S. Francesco di Sales, divotissimo di S. Giuseppe, nel citato Panegirico fatto alla comunità delle sue figliole della Visitazione, dice: "Quale celeste unione tra Maria SS. e S. Giuseppe! Maria riceveva conforto e aiuto da S. Giuseppe, ed egli partecipava a tutti i beni della sua cara Sposa, crescendo meravigliosamente in perfezione. Ciò avveniva per la continua comunicazione con Lei, che possedeva ogni virtù in grado superiore ad ogni creatura. Il glorioso S. Giuseppe fu colui che Lei si avvicinò più di tutti". Ed ecco il bel paragone che porta per avvalorare il suo alto concetto dello Sposo di Maria: "Se ponete uno specchio dinanzi al sole, esso riceve a perfezione i raggi solari; mettetene un altro di fronte a questo: qualunque riceva i raggi per riflesso, li riproduce così vivamente, che a stento si può distinguere quello che riceve immediatamente i raggi del sole da quello che li riceve per riflesso. Così avvenne riguardo a Maria SS. e S. Giuseppe. Maria SS. era come un purissimo specchio esposto ai raggi del Sole di giustizia, raggi che portavano nella sua anima tutte le virtù nella loro perfezione; e queste virtù si riverberavano in S. Giuseppe, in modo così perfetto, da parere quasi che egli le

facilitato dalla Legge, che prescriveva alle donne ebrae di prendere come sposi uomini della propria tribù. Maria e Giuseppe erano quindi parenti, come appunto si rileva dalle genealogie espone dagli Evangelisti Matteo e Luca; dovevano perciò conoscersi bene e poterono confidarsi reciprocamente il loro voto di verginità, assicurandosi così di poter contrarre matrimonio secondo la comune usanza, senza contrastare la loro coscienza.

Venne poi la sorpresa divina annunciata dall'Arcangelo! Dopo la spiegabile angosciosa perplessità, Giuseppe, umile e docile, accettò il suo eccelso ufficio di rappresentare nella sacra Famiglia il Padre celeste, apparendo dinanzi all'opinione comune come il padre naturale del Bambino divino. E rimase fedelissimo accanto alla SS. Sposa, testimone e custode della sua intemerata purezza verginale, conservando nel suo cuore con estatica ammirazione il grande mistero, che sarebbe stato tra le più care glorie e gioie della Chiesa.

Custodisca l'amabile Patrono nelle anime nostre il grande tesoro della purezza cristiana, con cui potremo attestare nel modo più degno la nostra devozione filiale alla Vergine SS.

Giuseppe, primi fedeli degnissimi del Vangelo di Redenzione. E fu, nel modo più solenne e perfetto, Casa di orazione.

L'intimità della sacra Famiglia è un dolce mistero da contemplare adorando, più che da meditare scrutando. Ma possiamo, a nostro ammaestramento, intravedervi qualche raggio di luce, pensando a quello che poi fece e insegnò Gesù nei tre anni di vita pubblica; poiché fu certamente per Maria e Giuseppe il primo splendore del suo esempio e della sua dottrina. Egli assicurerà i suoi discepoli: "Dove sono due o tre uniti nel mio Nome, ci sono io in mezzo ad essi" (Mt 13, 20). Nella casa di Nazaret vivevano nella più armoniosa unione le due creature più sante della terra; quanto veramente e intensamente Gesù era in mezzo ad essi, dinanzi agli occhi con la sua amabilissima Persona e nel più intimo dell'anima, sempre più santificata dalla sua grazia. E quale esultanza, e quale estasi poter pregare con Lui, come Lui! Nella sublime intimità della preghiera lo videro forse anch'essi, come Pietro, Giacomo, Giovanni sul Tabor, **trasfigurato** in splendore di Paradiso? Sentirono risuonare la voce del Padre in accenti di compiacimento amoroso verso il Figliuolo diletto?

Poterono vedere e sentire di più e di meglio, per quel che sapevano di lui, anzi per quello che essi erano per lui. Ma l'ineffabile

gaudio del loro cuore consisteva soprattutto nell'unirsi intimamente alle intenzioni e agli ardori del Cuore divino del loro Gesù nell'adorare e ringraziare il Padre celeste! Questa è l'essenza della preghiera, omaggio di amore filiale al Datore della vita e d'ogni bene; così si pregava certamente nella casa di Nazaret, ove si godeva il Regno di Dio e si attendeva alla sua giustizia: che altro poteva desiderarsi? E c'era Gesù. Contempliamo S. Giuseppe in tali celestiali estasi e invochiamone l'aiuto, affinché la nostra anima sia veramente il Tabernacolo di Gesù, in perenne adorazione, lode e ringraziamento del Padre celeste nel nome del Figliuolo a cui nulla si nega.

## **2° punto: Con Gesù nel lavoro**

“Casa di orazione” fu la casa di Nazaret nel senso più vero e più proprio dell'espressione, perché vi era Gesù, la cui anima umana era in perenne incessante atto di adorazione, di lode e di ringraziamento verso la Divinità per la sua unione ipostatica con il Verbo Eterno, qualunque cosa egli facesse, nell'attività e nel riposo. È questa la preghiera più santa e più accetta alla Maestà divina, che cominciò a innalzarsi dalla terra al cielo, incessantemente, da quando il Cuore del Verbo Incarnato ebbe il primo

peccati. Soltanto dopo compiuta la redenzione, Vincitore della morte, si sarebbe manifestato a tutti nella sua gloria divina. Prima volle nascondere la sua realtà di Messia, l'Atteso dei secoli, rivelandosi solo ai più degni fra coloro che si scelse a cooperatori della sua divina missione. Così, quando S. Pietro con calorosa ispirazione proclamerà dinanzi ai discepoli: “Tu sei il Cristo, Figlio di Dio vivo!” Gesù proibirà loro di dirlo ad alcuno. E quando, già vicino alla sua Passione, i Giudei, conquistati dalla forza divina del suo insegnamento e delle sue opere, gli diranno, quasi supplichevoli: “Se tu sei il Cristo, diccelo chiaramente” Gesù li lascerà ancora nella loro colpevole incredulità (Gv 10, 24-25); sicché fin sul Calvario sacerdoti e scribi, ed anche uno dei due ladroni rivolgeranno al Crocifisso in tono di scherno la domanda: “Sei tu il Cristo?”. Per questo arcano nascondimento di Gesù bisognava che la sua Madre non apparisse ancora come la Vergine preannunziata da Isaia; ed ecco un altro portento, che non resterà unico nella rinnovata vita umana: la verginità celata e protetta nella realtà di uno stato matrimoniale sublimato dal più puro amore soprannaturale. Alla Vergine Immacolata Iddio scelse come sposo il purissimo Giuseppe, dopo avergli ispirato di mantenersi vergine. L'incontro delle due anime privilegiate fu

dal modo straordinario in cui vi arrivarono, cioè legati entrambi dal voto di verginità. Lo stato verginale non era affatto apprezzato presso gli Ebrei. La giovinetta fra i dodici e quattordici anni e il giovane fra i diciotto e i ventiquattro regolarmente sposavano; anche solo il ritardo era reputato indecoroso. In tutto l'Antico Testamento non si trova un caso di donna nubile; e quanto agli uomini, solo del profeta Geremia si sa che rimase celibe per dedicarsi interamente alla missione ricevuta da Dio; e molto dopo, circa un secolo e mezzo prima di Cristo, sorse l'Associazione religiosa degli Esseni, i quali, vivendo in una specie di vita comune, professavano normalmente il celibato. È evidente dunque che Maria e Giuseppe furono assistiti e ispirati da speciale grazia divina, in preparazione al sublime ufficio a cui erano stati predestinati. Facendo il voto di verginità contrariamente alle usanze della sua gente, Maria preparava il compimento dello straordinario segno divino, preannunziato già sette secoli prima dal profeta Isaia: "Ecco, una vergine concepirà e darà alla luce un figlio, e lo chiamerà col nome di Emmanuele, cioè Dio con noi". Ma nell'eterno consiglio di Dio era stabilito che l'Emmanuele apparisse sulla terra come un semplice e umile figlio dell'uomo per essere il Salvatore di tutti i figli degli uomini, scontando in sé

palpito di vita. E al degnissimo omaggio al Padre celeste si unì subito l'efficace supplica di intercessione per tutta l'umanità, che tuttora si eleva dal Cuore di Gesù sia dal suo Trono di misericordia nel Tabernacolo, sia dal suo Trono di Gloria nel Cielo, ove, come dice S. Paolo, "vive sempre per intercedere per noi". Questo intimo e continuo rapporto con Dio, nostro Tutto, Gesù inculcò nella sua Chiesa come necessità vitale, quasi respiro e alimento dell'anima cristiana. Col suo ammonimento: "Bisogna pregare sempre, senza mai cessare" ha voluto farci intendere che la preghiera ci è necessaria per la vita soprannaturale come il respirare e il nutrirsi per la vita naturale. Cessare dunque di pregare vuol dire cessare di vivere per l'anima. Come potremo pregare sempre, senza mai cessare, fra le doverose occupazioni della nostra vita quotidiana? Ricordiamo gli espliciti insegnamenti di Gesù circa l'essenza della preghiera. Fin dalla prima grande promulgazione della sua Dottrina nel Discorso della Montagna, avvertì: "Pregando, non state a dire molte parole, come i pagani, i quali pensano di essere esauditi a forza di parole. Non fatevi simili ad essi; poiché sa il vostro Padre che cosa vi occorre, prima che lo preghiate". E dichiarò: "Non ognuno che mi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno dei Cieli; ma chi fa la volontà

del Padre mio, che è nei Cieli, proprio lui entrerà nel Regno dei Cieli” (Mt 6, 7-8; 7, 21).

Questo insegnò Gesù nel modo più chiaro e convincente con l'esempio di tutta la sua vita terrena, che può compendiarsi con quelle sue stesse parole: “Io scesi dal cielo non per fare la volontà mia, ma la volontà di Colui che mi ha mandato!... Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato, e compiere l'opera sua” (Gv 6, 38 ; 7, 21). Avere, dunque, come direttiva e fine della propria vita il santo volere di Dio e vivere per compiere il particolare compito assegnatoci da Dio; ecco in che cosa consiste la preghiera incessante, che è il respiro e l'alimento della vita dell'anima. Questo è il più degno e perfetto omaggio di figli devoti e grati al proprio Padre, e insieme la supplica viva ed efficace, a cui risponde sempre largamente la Carità divina: Così S. Giuseppe viveva le sue laboriose giornate accanto a Gesù, aiuto e conforto nelle assidue fatiche per il pane quotidiano, e guida e maestro nelle fervidi ascensioni dello spirito. Non solo questo, ma Gesù era anche tutto lo scopo della sua vita; per Lui era stato fin dall'eternità predestinato all'esistenza e a quella condizione di sposo di Maria e padre putativo; e i suoi giorni terreni erano stati predisposti e contati in relazione a Gesù. Quale gaudio dun-

Quanto più possiamo chiamare e considerare compagno di Maria il suo Sposo Giuseppe, preparato a tale ufficio da specialissima grazia divina! Essa poté dedicarsi completamente alle cure materne verso Gesù, perché l'assiduo lavoro dello sposo apprestava il necessario alla Famiglia. E quale conforto non ebbe Maria da lui in particolari necessità e pene della vita! Pensiamo il viaggio a Betlemme, alla santa Grotta, alla fuga in Egitto e alla permanenza in quella lontana terra di pagani, al lieto ma sempre faticoso ritorno in patria, allo smarrimento di Gesù... E come esprimere le ineffabili gioie delle intime confidenze nella continua beata esperienza di quella vita celestiale vissuta con Gesù e per Gesù? Oh, veramente non potremo dire di onorare e amare abbastanza la Vergine SS. se non onoriamo e amiamo anche il suo provvidenziale compagno di vita! Diamo alla nostra devozione per Lui il senso di tenera riconoscenza per tutti i conforti che con la più amorosa sollecitudine seppe dare alla sua SS. Sposa, nostra Madre amatissima.

## **2° punto: S. Giuseppe testimone e custode della purezza verginale di Maria**

L'eccellenza del matrimonio tra Maria e Giuseppe è affermata



Colomba, lasciato cadere questo divino Dattero nel giardino chiuso della Beata Vergine, giardino sigillato e circondato d'ogni parte dal voto di verginità e dalla purezza immacolata, e che apparteneva a S. Giuseppe, come la Sposa allo Sposo, chi potrà, dico, dubitare che questa celeste Palma, ricca di frutti d'immortalità, appartenga anche a questo gran Santo?".

Come splende la sapientissima Bontà di Dio in tale sublime matrimonio! Per esso S. Giuseppe acquista il diritto legale della dignità e autorità paterna, che eserciterà in rappresentanza del Padre Celeste, e per la quale sarà giustamente chiamato padre nella Sacra Famiglia e fuori; e Maria avrà ogni desiderabile assistenza e consolazione umana dal più vero e santo compagno di vita nel suo allenamento a salire il Calvario, ove dovrà trovarsi sola con il suo Figliuolo solo, abbandonato anche dal Padre celeste!

La parola *compagno*, nel latino volgare *companiono*, esprime una persona che divide il pane con altri; e ben si appropria agli sposi, che dividono fra loro ogni giorno, per tutta la vita, non solo il pane materiale, guadagnato col sudore della fronte, ma anche tutto quello che in questa vita terrena è come il pane dello spirito, che fra gioie confortanti e pene espiatrici cresce in virtù al cospetto di Dio.

avrà provato e quanta consolazione nel vedere in Gesù il suo fine e nell'averlo come aiutante e confortatore in tutta la sua attività! Ma così è anche per noi. Come ci insegna S. Paolo, noi siamo stati "predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo" (Rm 8, 29); siamo "membra di Cristo" (1Cor 6, 15) e "andiamo crescendo in carità in Lui che è il Capo" (Ef 6, 15); "in tutti Cristo è tutto" (Col 3, 11). Basta del resto ricordare la parola di Gesù: "Io sono la Via, la Verità, la Vita... senza di me non potete far nulla". È Gesù dunque che vive ed opera in noi. Ci assista S. Giuseppe nel comprendere bene questa dolcissima verità e nel farne nostra costante pratica e nostro conforto.

### **3° punto: con Gesù nel riposo**

Nel linguaggio cristiano la parola *riposo* ha qualcosa di sacro, anzi di divino. Nel Genesi leggiamo: "Iddio nel settimo giorno riposò da tutte le opere che aveva compiuto".

Questo riposo di Dio è la sua eterna beatitudine, che la nostra povera mente pensa quasi accresciuta dal divino compiacimento di aver compiuto le opere decretate, fin dall'eternità, dal suo infinito Amore. Per questo si chiama *eterno riposo* la beatitudine celeste, che la Carità riserva alle anime buone e fedeli, le quali

hanno compiuto sulla terra l'opera assegnata ad esse dal Creatore. E il grave precetto del riposo festivo ci fa riporre, mettere da parte, per quanto ci è consentito, ogni cura delle cose della vita presente, per trattare degli interessi della vita eterna con Dio, Datore d'ogni bene.

Ma oltre a questo riposo beatificante dello spirito, abbiamo bisogno in questa vita di un riposo ristoratore del corpo, necessario sostegno normale dell'attività spirituale. Ed anche questo riposo ci è sacro e santificante dopo che "Dio mandò il suo proprio Figliuolo in una carne simile a quella di noi peccatori" (Rm 8, 3) e "Cristo Gesù ... si abbassò a prendere la natura di servo, divenendo simile agli uomini, riconosciuto come Uomo nel suo comportamento" (Fil 2, 7). Come ci commuove in amorosa ammirazione l'apprendere dal Vangelo che la Persona divina volle assoggettarsi alle esigenze della nostra "carne inferma"! Sentì fame, come dopo il lungo digiuno nel deserto, o quel giorno, ricordato da S. Marco, quando, uscendo da Betania, si appressò ad un albero di fico rivestito già di foglie, "per vedere se vi trovava qualche cosa da sfamarsi" (11, 13). Si fa vedere a mangiare più volte in affollati banchetti. Si sente "affaticato del cammino" e bisognoso di riposo, come al pozzo di Giacobbe, ove chiede

## **1° punto: S. Giuseppe compagno di vita della SS.**

### **Vergine**

S. Giuseppe fu veramente lo Sposo di Maria, per regolare contratto matrimoniale secondo la legge ebraica: lo era quindi già prima che l'Arcangelo Gabriele portasse il grande annunzio alla Vergine fidanzata, poiché presso gli Ebrei il fidanzamento non era, come è ora presso di noi, una semplice promessa di matrimonio, ma il perfetto compimento di esso, anche se era uso che i due coniugi restassero ancora per qualche tempo nella propria famiglia, allo scopo di completare l'arredamento della nuova casa.

Per questa indiscutibile verità S. Francesco di Sales afferma che "Gesù, dopo che alla sua SS. Madre, apparteneva più a S. Giuseppe che ad ogni altro, perché era della sua famiglia, come vero Figlio della sua Sposa". In questo Trattenimento sulle virtù di S. Giuseppe il soave santo presenta alle sue figlie spirituali un paragone degno della candida semplicità della sua anima: "Se una colomba portasse nel becco un dattero e lo lasciasse cadere in un giardino, non si potrà dire che la palma, nata da quel seme, appartenga a quell'uccello, ma al padrone del giardino. Se è così, chi mai potrà dubitare che avendo lo Spirito Santo, divina

## LO SPOSO DI MARIA

In una sua Enciclica il Papa Leone XIII dice di S. Giuseppe: “Certo, la dignità della Madre di Dio è così sublime, che non si può concepire nulla di più grande. Tuttavia, per vincolo coniugale che univa S. Giuseppe alla Beatissima Vergine, non si può dubitare che il santo Patriarca si sia avvicinato, più di ogni altro santo, all’incomparabile dignità della Madre di Dio. Il matrimonio infatti è la società e unione più intima di tutte, che porta con sé, per la sua stessa natura, la comunanza dei beni tra i due congiunti. Per questo, nel dare S. Giuseppe come sposo alla SS. Vergine, Iddio le ha procurato non solo un compagno della sua vita, un testimone della sua verginità, un custode della sua onestà, ma lo ha fatto partecipare, in virtù dello stesso patto coniugale, alla sublime dignità di Lei”. C’insegni dunque S. Giuseppe come meglio potremo onorare la Vergine SS., sua Sposa; e a tal fine consideriamolo come **compagno della sua vita, testimone e custode della sua purezza verginale e partecipe della sua sublime dignità.**

Samaritana un po’ d’acqua da ristorarsi. Si mostra bisognoso di riposo dalle fatiche del giorno più volte, allontanandosi segretamente dalle folle e talvolta anche dagli Apostoli. Si fa vedere a dormire sulla barca, e tanto profondamente da non avvertire il minaccioso agitarsi delle onde (Mt 8, 24). E quanto premuroso si mostra verso gli altri, riguardo a questi bisogni umani! Due volte il Vangelo ci parla di miracolosa moltiplicazione di pani e pesci, non volendo Gesù “lasciare andare digiuni” i molti che lo avevano seguito, “perché non venissero meno per via” (Mt 15, 32). Difende dalle proteste dei Farisei i suoi discepoli che, attraversando un campo di grano e avendo fame, colsero qualche spiga, anche se era sabato (Mt 12). E quelle sue parole nel Getsemani: “Lo spirito invero è pronto, ma la carne è inferma” non risuonano forse di larga indulgenza verso Pietro, che, dopo le animose proteste di fedeltà, non fu capace, insieme agli altri due, di vegliare un’ora sola vicino al Maestro che agonizzava? Per tale considerazione dell’infermità umana Egli aveva una volta condotto con sé in un luogo appartato gli Apostoli, che erano tornati affaticati da una loro missione, dicendo loro: “Venite con me e riposare un poco”. S. Marco, che ci narra questa amorosa attenzione di Gesù riferitagli certo da S. Pietro, testimone

autentico, aggiunge il motivo che c'era tanta gente che andava e veniva, e quei poveretti “non avevano nemmeno il tempo di mangiare”! (6, 31). Considerando bene quanto si è detto, possiamo in qualche modo penetrare nel più intimo della casa di Nazaret, e assistere quasi ai dolci e sereni riposi di quella santa vita familiare. Li regola e li sublima Gesù con il suo fascino divino e con le sue premure amorose di Figliuolo. Quale ristoro e gaudio avrà avuti S. Giuseppe dalle sollecitudini di Gesù perché egli riposasse un po' del suo assiduo lavoro! E quale e quanto nutrimento riceveva l'anima sua, mentre rifocillava il corpo a quella impareggiabile mensa, servita da Maria e arricchita dalle divine conversazioni del Maestro della vita? E spezzando quel pane fatto da Maria, non avrà Gesù accennato che Pane di vita eterna per le anime sarebbe stata la sua stessa Carne, apprestatagli dalla purissima Madre? Quale estasi per Giuseppe? E la sera, dopo il beatificante bacio di Gesù, che placido sonno prendeva, sentendo il dolce respiro di lui dormiente, che pur sempre l'assisteva benedicente! Meditiamo contemplando, con fede e amore! E pensiamo che fede e amore manterranno in unione con Gesù anche noi nelle ricreazioni, nei pasti, nel riposo, tutto impreziosendo di merito per la vita eterna. Ci aiuti S. Giuseppe ad attuare l'esortazione di

S. Paolo: “O mangiate o beviate o qualsiasi altra cosa facciate, fate tutto a gloria di Dio” (1 Cor 7, 34).